



Lavoriamo per l'Abruzzo
Franco Caramanico PRESIDENTE

L'ANALISI

1. Introduzione

Gli indirizzi programmatici del governo regionale fanno riferimento al programma elettorale della coalizione di centrosinistra, che rappresenta il riferimento imprescindibile della nostra azione di governo. È necessario innanzitutto fare alcune considerazioni preliminari.

Il primo riguarda la crisi che ormai è diventata una crisi strutturale, non solo finanziaria e che segna la fine di un ciclo storico, mettendo in discussione il rapporto tra finanza e produzione, modificando i rapporti tra costi produttivi, qualità, diritti sociali e tecnologie. Inoltre lo sviluppo internazionale deve confrontarsi con le nuove emergenze come quelle del clima, l'ambiente, e del diritto alla salute. È necessario coniugare le politiche economiche, con le quelle del lavoro, della sostenibilità ambientale e con le politiche sociali in un unico progetto. Alla crisi finanziaria si aggiunge una crisi istituzionale, una disaffezione dei cittadini verso la politica, aggravata in Abruzzo dalle diverse vicende giudiziarie che hanno investito la classe politica. La disaffezione verso la politica rappresenta un problema prima di tutto per le istituzioni, perché si banalizza colpevolizzando senza distinguere. Così però si toglie credibilità alla politica, la si indebolisce in maniera pesante. Per questa ragione diventa indispensabile impegnarsi con atti concreti, trasparenti, efficienti e democratici. In questi anni qualche passo avanti stato fatto ma bisogna fare un altro sforzo e riallineare i nostri costi della politica a quelli della media europea. Per questo occorre il coinvolgimento di tutti i diversi soggetti, dal mondo imprenditoriale alle associazioni di volontariato, capaci di costruire un progetto comune per il raggiungimento del quale ognuno deve fare la propria parte.

Per cercare una possibile via di uscita alla crisi, economico, finanziaria e sociale che da tempo ormai investe la nostra Regione occorre programmare strategie complesse e di lungo periodo e costruire un modello alternativo di sviluppo che torni a guardare alla valorizzazione del territorio e delle sue eccellenze.

L'Abruzzo può contare su patrimonio ambientale di grande rilievo che non riesce ad essere motore di crescita economica. Colpa di una programmazione carente e di piani di intervento sporadici e non incisivi. Il pantano in cui si trova la nostra regione deriva innanzitutto da un vuoto legislativo: il governo di centro destra non riesce a dotarsi di adeguati strumenti normativi in grado di far ripartire l'economia e di produrre crescita.

Guardare al futuro, significa avere valori di riferimento che devono rappresentare la bussola di ogni strategia. A livello mondiale, si parla di *“terza rivoluzione industriale”* (rinnovabili e efficienza energetica) mentre la Regione Abruzzo, da *“Regione Verde D'Europa”* rischia di diventare un *“Distretto Minerario”*. Continuiamo a parlare *“crescita”* senza considerare la sua *“sostenibilità”*, di *“tagli, debito pubblico, Spred”*, senza considerare *“il valore del lavoro, la redistribuzione del reddito”* e soprattutto la drammaticità della *“disoccupazione”*.

Programmazione, valorizzazione del territorio, energia-innovazione, efficienza efficace nel settore sanitario, rispetto delle regole democratiche, lotta ai poteri forti a vantaggio dei cittadini, valorizzazione dei centri di ricerca (Centro di fisica nucleare del Gran Sasso, Cotir, Mario Negri sud): questa è la ricetta da applicare per lo sviluppo di questa regione.

2. Valutazione socio-economica dell'Abruzzo

Il sisma del 2009 ha danneggiato gravemente 57 comuni, tra cui L'Aquila, causato il trasferimento di oltre 67 000 persone e compromesso 37 000 edifici. Sono stati spesi circa €3 miliardi per la gestione dell'emergenza e altri €8 miliardi sono stati stanziati per la ricostruzione degli edifici pubblici e privati. Oltre all'impatto economico del sisma, occorre ricordare quattro importanti mutamenti avvenuti negli ultimi anni nel contesto economico e istituzionale dell'Abruzzo: In primo luogo, dal 1999 la Regione Abruzzo non è più beneficiaria degli ingenti aiuti nazionali e comunitari legati alla Politica di Coesione europea destinati alle regioni **“Obiettivo 1”** che avevano precedentemente plasmato il suo comportamento strategico e, di conseguenza, l'economia e la società dell'Abruzzo nei decenni passati. In secondo luogo, dalla **crisi economica globale del 2008**, le risorse finanziarie a disposizione delle autorità locali hanno subito una brusca flessione a causa delle politiche di stabilizzazione in atto per finanziare il debito pubblico italiano. In terzo luogo, nel corso del decennio passato, l'economia italiana è stata caratterizzata dalla **stagnazione**, influenzando negativamente e significativamente la performance economica dell'Abruzzo, con la riduzione della sua domanda interna. In quarto luogo, l'accresciuta **internazionalizzazione dei mercati** europei ed italiani, che ha seguito l'introduzione del mercato unico e della moneta comune, ha esercitato un'ulteriore pressione sull'economia locale abruzzese e, in particolare, sul suo settore manifatturiero, mutando la propria base competitiva.

L'Abruzzo deve, in effetti, affrontare quattro principali minacce derivanti dall'effetto delle turbolenze economiche di lungo periodo e dal sisma del 2009.

1) **Settore manifatturiero in calo.** La globalizzazione e un'accresciuta concorrenza internazionale, unitamente a ridotti aiuti economici esterni mettono sotto pressione la base manifatturiera dell'economia regionale, sia in termini di occupazione totale che di produttività. È stato, di conseguenza, difficile per l'Abruzzo mantenere o migliorare l'attuale performance manifatturiera, il che non sarà facilmente compensabile dal dinamismo degli altri settori, quali il turismo, i servizi del terziario avanzato e l'agricoltura, a prescindere dalla stima realistica del loro potenziale di espansione nel corso del prossimo decennio. Un settore manifatturiero in calo potrebbe facilmente causare un ulteriore declino economico dell'Abruzzo.

2) **Crescente polarizzazione territoriale.** Dagli anni '60, l'Abruzzo registra un'estrema polarizzazione: solo 5 dei suoi 19 “sistemi economici locali” hanno registrato una crescita demografica. La presenza di aree rurali e montagnose, nonché la dimensione relativamente ridotta degli agglomerati urbani, sono altresì all'origine dell'emigrazione dei giovani dalla regione.

3) **Ridotta attrattiva delle aree urbane.** Le grandi aree urbane dell'Abruzzo e, in particolare, quella ricostruita da L'Aquila dovrebbero potenziare la propria efficienza energetica e mobilità sostenibile, in quanto le esigenze di comunità vitali, sicure e attraenti sono sempre più determinanti

nella scelta dei luoghi nei quali le persone e le imprese scelgono di stabilirsi. L'incapacità di tenere il passo con le aspettative dei residenti e dei turisti in termini di qualità urbana diminuirà gradualmente l'attrattività delle città e caleranno gli investimenti e il grado di innovazione.

4) **Limitata generazione e trasmissione di conoscenze.** La conoscenza è un fattore centrale della crescita economica e del potenziale di sviluppo di tutte le economie avanzate. Le regioni di maggior successo sono quelle che meglio mobilitano tutte le rispettive risorse locali in termini di conoscenza per trainare al massimo lo sviluppo locale e regionale. In particolare, l'investimento nel capitale umano pare rappresentare uno degli elementi più solidi a sostegno della crescita in tutte le tipologie di regione. Gli aumenti di produttività dipendono dalla presenza di lavoratori qualificati nonché dal miglior utilizzo delle rispettive competenze e della conoscenza generata nel dato luogo o altrove.

(Rapporto OCSE 2013)

3. Aspetti finanziari

1. Bolla finanziaria idrocarburi

I ricercatori del Mauna Loa Observatory delle Hawaii hanno avvertito che all'inizio dello scorso mese di maggio il livello di anidride carbonica in atmosfera ha superato le 400 parti per milione. E' la prima volta da quattro milioni di anni che ciò si verifica, cioè da quando i mari erano trenta metri più alti di oggi.

Questi dati impongono una drastica riduzione delle emissioni di anidride carbonica. L'accordo raggiunto a Cancun nel 2010 alla conferenza internazionale sul clima prevede di limitare le emissioni di anidride carbonica in modo da evitare l'aumento della temperatura media globale sopra i 2 gradi Celsius rispetto a quella registrata nel 1850.

Tuttavia cogliere questo obiettivo non sarà facile perché, secondo la rivista "Scienza news", far quadrare i conti sarà molto complicato. E i conti sono presto fatti: uno studio del 2009 del Potsdam Climate Institute dimostra che per avere una probabilità dell'80% di restare sotto i due gradi nel 2050 non si potranno immettere in atmosfera in questo arco di tempo più di 866 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Ma fra il 2000 e il 2011 – appena un decennio! - l'immissione è stata già di 321 miliardi di tonnellate, perciò resta un margine di 565 miliardi. Ora, le riserve mondiale di carbone, petrolio e metano contengono 2795 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, di cui 745 nei giacimenti della cento maggiori società del settore. Ciò significa, sempre secondo l'articolo di Scienza news, che delle riserve fossili pronte all'uso se ne potranno estrarre al massimo due terzi, e che cercarne delle nuove sarà inutile. Quindi continuare a 'pompare' denaro nella ricerca e nell'attivazione di giacimenti (6.000 miliardi di dollari negli ultimi dieci anni, 670 miliardi solo nel 2012) rischia di creare una bolla di investimenti impossibili da recuperare. Una bolla di investimenti che farebbe impallidire quella dei derivati del 2008.

2. Bolletta energetica

Sempre nel settore energetico è opportuno portare avanti una riflessione sulla cosiddetta "**bolletta energetica**" cioè le risorse finanziarie che l'Italia, ogni anno, paga ai paesi produttori di combustibili fossili (petrolio, gas, carbone...) per soddisfare il proprio fabbisogno energetico. Una massa di denaro pari a circa **50 MILIARDI** di euro (pari alla manovra finanziaria approvata di recente) che viene sottratta alla nostra economia, senza nessuna contropartita, che potrebbe **essere**

ridotta, e sostituita gradualmente con una “nostra energia” e cioè con massicci investimenti, sicuramente molti remunerativi. Realizzare impianti di energia rinnovabile significa investire sul nostro territorio e veicolare denaro che resta nel nostro paese e nella nostra regione. Quindi anche se il costo a kilowattora fosse maggiore rispetto ai combustibili fossili, da un punto di vista economico questo programma sarebbe più conveniente. Puntare sulle rinnovabili significa anche evitare di pagare la multa per il mancato rispetto dell’accordo di Kyoto che in Abruzzo potrebbe ammontare a circa 80 milioni di euro. Insomma, a Chiodi proponiamo di guardare, oltre che al PIL economico, al PIL ecologico, per misurare lo sviluppo non solo in termini finanziari ma anche di sostenibilità. Una sostenibilità continuamente messa in pericolo dai tentativi di petrolizzare il cuore verde d’Europa. La nostra regione è sottoposta a continue richieste da parte delle società estrattive. Un’aggressione al territorio e al nostro mare rispetto alla quale non si può restare indifferenti.

3. Vantaggi economici derivanti dalla green economy

Ridurre gli sprechi: ritardo sugli obiettivi di Kyoto, strade e ponti inutili e incentivi all’autotrasporto, spese militari;

Prevenire il dissesto: combattere il rischio idrogeologico, spreco di suolo. Spreco di legalità e civiltà, con ecomafie e abusivismo;

Istituire la fiscalità verde: Patrimoniale una tantum sulle auto di grossa cilindrata, cave, concessioni acque minerali. Rifiuti, unificando la tassazione delle rendite finanziarie, sostegno ai treni dei pendolari. Interventi che, a livello nazionale possono determinare nuove entrate per circa 6,7 miliardi di euro e tagli agli sprechi per circa 14,6 miliardi per un totale di 21,4 miliardi di euro ([vedi allegato](#))

4. Finanziamenti europei

Finanziamento messi a disposizione dall’Europa e dal Governo nazionale finanziati attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale- FESR e il Fondo Sociale Europeo – FSE che tra il 2014 e il 2020 (circa 1 miliardo di euro) per la realizzazione del cosiddetto “Piano delle Città”, attivato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

STRATEGIE GENERALI

1. Strategia integrata per lo sviluppo regionale

L'elaborazione di un'efficace strategia di sviluppo per l'Abruzzo e per il territorio colpito dal terremoto del 2009 richiede una nuova visione e un ripensamento del potenziale regionale. L'urgenza di una tale riflessione scaturisce non soltanto dall'impatto del sisma, ma anche dal lungo e lento declino economico che ha coinvolto la regione nel decennio precedente. In questo contesto, l'Abruzzo deve concentrarsi sulle risorse locali per costruire una propria strategia di sviluppo e, nel contempo, accrescere l'apertura del sistema regionale per attrarre un maggior numero di imprenditori, immigrati, studenti e capitale esterno. Ciò incoraggia lo sviluppo economico e migliora la qualità della vita.

La strategia di sviluppo regionale è finalizzata a: migliorare la governance regionale, attuare una strategia di innovazione regionale, migliorare l'utilizzo del patrimonio culturale e ambientale e accrescere l'attrattività delle città attraverso tecnologie volte a fornire servizi di qualità. (Rapporto OCSE 2013)

Questi temi vogliono essere punto di partenza di una nuova programmazione, libera dalle briglie dei commissariamenti che affliggono i settori portanti della nostra amministrazione. Occorre dare piena attuazione alle possibilità legate alle norme sul **federalismo** che possono rappresentare un'ottima opportunità per ripensare settori vitali, per acquisire nuovi introiti, come nella rivalutazione dei **canoni idroelettrici** grazie alla quale, nel corso degli ultimi due anni, sono state assicurate alla regione entrate aggiuntive per oltre 20 milioni di euro. Proviamo quindi a tracciare una nuova agenda di lavoro, che ha il suo punto di forza in questi ambiti tematici:

- Migliorare la governance regionale

Mentre l'amministrazione regionale abruzzese continuerà a ricoprire un ruolo chiave nelle politiche di sviluppo della regione, nuove strutture di governance multilivello sono necessarie per affrontare efficacemente le minacce associate agli choc attuali e futuri. I cambiamenti suggeriti per la governance territoriale vertono sulle seguenti tre direzioni:

Favorire la cooperazione intermunicipale per migliorare l'erogazione dei servizi nei comuni di piccole dimensioni e valorizzare le iniziative regionali per le attività e gli investimenti tesi all'innovazione.

Favorire la deliberazione pubblica coinvolgendo la società civile e il settore privato, quale componente stabile della strategia di sviluppo regionale e della sua attuazione.

Migliorare l'accessibilità e la qualità delle informazioni sui criteri di ricostruzione e di spesa per ripristinare la fiducia nelle istituzioni e aumentare l'efficienza della spesa pubblica. Far uso della valutazione delle politiche e concentrarsi sui risultati per rafforzare la capacità delle amministrazioni locali.

CHIUDERE CON LA FASE DEI COMMISSARIAMENTI

Il contesto istituzionale a seguito del sisma del 2009, che prevedeva la presenza di **Commissari** straordinari, per la sanità, per la ricostruzione per le Ater, i Consorzi industriali, per la bonifica dei

fiumi e delle discariche... Questo lungo periodo di governance “straordinaria” sembra aver, in qualche modo, ostacolato il dialogo tra istituzioni e cittadini, aumentando la sfiducia, debiti, e impedendo l'efficace partecipazione della comunità al processo decisionale. Per “la ricostruzione “, oggi la nuova governance ha stabilito un chiaro percorso di trasparenza e informazione per la ricostruzione, che potrà contribuire a ripristinare la fiducia civica e sociale e accrescere l'efficienza della spesa pubblica. (**Rapporto OCSE 2013**)

2. Strategia per l'innovazione della regione

L'Abruzzo ha l'opportunità di sfruttare i propri vantaggi e diversità a sostegno della ristrutturazione economica e crescita regionale. Tali vantaggi sono: la base manifatturiera della regione, le abbondanti risorse naturali, culturali e artistiche e la presenza di tre università. Occorre, tuttavia, affrontare numerosi punti di debolezza per evitare il declino: **la dimensione sistemica della struttura produttiva** regionale e delle risorse per l'innovazione è estremamente fragile; **l'assenza di “connettività”** interna ed esterna è una priorità che va affrontata in seno alle strategie regionali e locali, attraverso strumenti e soggetti di intermediazione e di promozione della collaborazione. Gli strumenti di politica regionale devono **alimentare i collegamenti interaziendali tra multinazionali, PMI e università** e potenziare le aziende che non sono pronte per l'innovazione. Per aumentare l'occupazione e sfruttare meglio le competenze, l'Abruzzo deve **promuovere un'adeguata istruzione superiore e formazione professionale** a supporto di migliori opportunità e di un impiego efficace di laureati e lavoratori qualificati. Le università ricoprono un ruolo importante nell'economia regionale, in quanto motori di sviluppo economico, come l'Università di L'Aquila per la città, ma anche in quanto fornitori di istruzione, formazione e ricerca, rilevanti per il mercato del lavoro regionale e le esigenze di innovazione

Dare priorità ai poli di innovazione regionale rafforzando quelli più innovativi, potenziare le tecnologie esistenti e diversificare la base di conoscenza. Facilitare i legami interaziendali tra multinazionali e PMI, nonché i rapporti tra queste e le università.

Valorizzare le competenze e allineare quelle di livello intermedio alle esigenze del mercato del lavoro accrescendo la formazione professionale. (**Rapporto OCSE 2013**)

LAVORO, MODELLI DI SVILUPPO URBANO E TEMATICHE GIOVANILI

1. Crisi del sistema produttivo

Il mercato del lavoro italiano, sta attraversando una fase di profonda crisi che al momento, non mostra evidenti segnali di miglioramento. La contrazione occupazionale registrata negli ultimi anni, solo in parte mitigata dal ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga, colpisce significativamente proprio le categorie strutturalmente più deboli del mercato del lavoro.

Il problema della disoccupazione, si pone come una delle maggiori emergenze anche a livello europeo; nell'ambito della Strategia Europa 2020, è stata individuata come una delle priorità da perseguire proprio la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione, al fine di permettere una crescita inclusiva. L'obiettivo perseguito a tal fine, a livello europeo, è l'innalzamento del tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni che dovrebbe passare dall'attuale 69% ad almeno il 75% nel 2020, anche mediante una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani e una migliore integrazione dei migranti nella popolazione attiva.

Le direttrici su cui si fonda la strategia per la competitività delle imprese comprende misure anticicliche e misure di medio/lungo periodo: le prime comprendono azioni tempestive finalizzate a **contrastare gli effetti recessivi dell'attuale ciclo economico** su lavoratori e imprese e a promuovere l'attività di impresa e l'imprenditorialità; le seconde, azioni e interventi orientati alla necessità di intervenire in modo più deciso per stimolare lo sviluppo del sistema imprenditoriale in senso innovativo, attraverso interventi a favore di comparti e filiere ad alto potenziale di crescita e di settori emergenti.

Un'area di intervento che deve assumere particolare rilevanza è quella dedicata alla **lotta al lavoro sommerso**, nella quale emerge la necessità di intervenire in maniera strutturata e condivisa tra i vari organismi competenti, con veri e propri piani di lavoro operativi; in questo ambito, la necessaria funzione di controllo deve ulteriormente accrescere i propri livelli di efficacia e qualità.

Anche il tema **dell'invecchiamento** attivo ha assunto rilevanza e centralità. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da cambiamenti demografici significativi che hanno comportato da un lato l'allungamento della vita e dall'altro un basso tasso di natalità.

(Programmazione 2014-2020 Obiettivo 8)

La politica di sostegno alla competitività delle imprese, nel perseguire la sua missione, deve tenere conto tematiche trasversali quali la parità di genere, la promozione dell'occupazione giovanile, la tutela dell'ambiente, la promozione dell'energia sostenibile da considerarsi anche come opportunità imprenditoriale in sé, la valorizzazione del patrimonio culturale e della creatività, intesi come

fattore di sviluppo in quanto fonti di innovazione tecnologica e non tecnologica, e per i loro effetti sull'occupazione.

Per questo la politica di sviluppo in questo ambito, deve inizialmente orientare almeno una parte dei propri interventi verso misure di sostegno di rapido avvio, per mitigare la crisi occupazionale ed evitare la perdita permanente di una parte della capacità produttiva installata nel nostro paese.

Determinante sarà lo sforzo della politica regionale di migliorare le condizioni per l'accesso al credito, e di mitigare i divari territoriali in quelle stesse condizioni, in quanto la maggiore disponibilità di finanziamenti esterni può risultare cruciale sia per sopperire a temporanee carenze di liquidità in una fase di prolungata debolezza dell'economia e di scarsa redditività, sia, in una prospettiva di crescita, per sostenere investimenti o finanziare l'espansione delle imprese in un'ottica di medio-lungo periodo".

(Programmazione 2014-2020 Obiettivo 3)

2. Istituzione del reddito sociale

È necessario offrire una misura di sostegno alla moltitudine di cittadini inoccupati, disoccupati e occupati con contratti di lavoro temporanei, che non percepiscono più di 8 mila euro lordi l'anno. Il reddito minimo garantito potrà, inoltre, coprire i periodi di inattività forzata e consentire, a chi cerca un'occupazione, di non essere costretto ad accettare qualsiasi soluzione contrattuale, subendo il ricatto per mancanza di reddito. Per quanto riguarda in particolare i giovani, è necessario operare in un'ottica d'integrazione, di concertazione con gli enti locali e le parti sociali, di collaborazione con il privato sociale. Oltre al reddito minimo garantito, intendiamo proporre un "buono lavoro", vale a dire, un assegno da 500 euro al mese per un anno per 1000 giovani selezionati tramite un bando.

3. Crisi economica regionale

Sulla base di queste indicazioni, primo obiettivo del piano di interventi da realizzare nella regione è quello di rimediare alla divaricazione profonda che si è creata tra economia e occupazione. L'Abruzzo è al nono posto nella classifica delle imprese fallite: i dati dicono che tra il 2009 e il 2011 sono fallite 19 imprese ogni 10 mila abitanti. La nostra regione deve fare i conti la recessione cui si accompagna la mancanza di crescita. Dunque siamo di fronte a difficoltà strutturali e quindi la sfida da affrontare per rimuovere le cause è difficile e complessa.

Per invertire la rotta occorrono tutta una serie di interventi:

- **un efficace utilizzo delle risorse FAS;**
- **realizzazione di un sistema di infrastrutture** per aumentare la competitività del nostro territorio (logistica, costi energetici, ...);
- **riduzione del carico fiscale a carico delle aziende;**
- **attivazione degli strumenti finanziari disponibili a sostegno del sistema industriale;**
- **predisposizione di un pacchetto regionale di misure** a tutela del territorio e dell'occupazione che sia parte integrante del Patto per lo sviluppo;

- **istituzione di un Fondo straordinario finalizzato al sostegno alle imprese nel consolidamento delle situazioni debitorie a breve e medio periodo** e alle nuove domande di finanziamento; in particolare per le PMI vanno pensati interventi tesi al consolidamento del debito e alla ricapitalizzazione nonché all’acquisto e al rifinanziamento dei crediti commerciali nei confronti di soggetti insolventi (cfr. SCHEDA 1) ;
- **favorire con azioni di partnership con le istituzioni bancarie l’accesso al credito.**
- **ridurre la burocrazia** attraverso un nuovo legame tra aziende e pubblica amministrazione per fare dell’Abruzzo una “Regione semplice”.

Per quanto riguarda la strategia a medio e lungo termine, è necessario sviluppare azioni orientate a una nuova fase dello sviluppo, cercando un forte raccordo con le politiche nazionali ed europee per il sostegno e l’orientamento della domanda, il rafforzamento del mercato unico, una nuova stagione delle politiche industriali per la competitività. Non può esserci un futuro migliore per la nostra regione se continuano a perdurare tassi di disoccupazione così alti e un sistema che mortifica i talenti e le capacità dei giovani, il cui futuro è legato al precariato, all’assenza di diritti e riconoscimenti. La crisi che ha travolto le grandi aziende, dall’Honda alla Sixty, e che ha visto una diminuzione di 10 mila posti di lavoro nel settore dell’industria, è anche il frutto della mancata capacità da parte delle istituzioni di approntare strumenti utili a fronteggiare le difficoltà economiche.

Per questo sul versante delle politiche di sviluppo l’azione della Regione deve puntare verso tre obiettivi di fondo:

- **riconversione ecologica dell’economia;**
- **lo sviluppo della ricerca e della formazione;**
- **l’internazionalizzazione delle imprese.**

3. Riconversione ecologica dell’economia

Il nostro programma vuole tendere ad una “**conversione ecologica dell’economia**”. Per questo vogliamo puntare a un **Piano Verde** per il lavoro e per le politiche energetiche, in linea con le indicazioni dell’Unione europea, con la certezza che ciò si traduca in un aumento posti di lavoro.

La strategia da mettere in campo riguarda vari assi di riferimento. In particolare il:

- **settore dell’elettricità**, allo scopo di renderlo più sicuro e competitivo, eliminando da esso le emissioni di carbonio. Il mix elettrico deve essere maggiormente diversificato, in particolare ricorrendo all’energia fotovoltaica;
- la **mobilità sostenibile**, segnatamente mediante l’utilizzo ottimale di reti di trasporto, l’efficienza energetica dei veicoli, l’elettrificazione e i combustibili puliti, anche nel settore dell’aviazione;
- l’**ambiente edificato**, migliorando l’efficienza energetica nell’edilizia, al fine di ottenere un abbattimento delle emissioni di gas serra del 90 % nel 2050 in questo settore;

- l'**industria**, comprese le industrie ad alta intensità energetica. Di fatto, le emissioni del settore potrebbero essere ridotte per un valore compreso tra l'83 e l'87 % entro il 2050, tramite innovazioni nell'impiego delle risorse, nel riciclaggio o della cattura del carbonio su larga scala;
- l'**agricoltura**, per l'uso sostenibile delle terre e la riduzione delle emissioni, in particolare tramite la gestione dei suoli e dei concimi, l'uso efficiente dei fertilizzanti, la diversificazione e la commercializzazione della produzione locale, nonché l'agricoltura estensiva.

Lo sviluppo delle fonti di energia a basse emissioni di carbonio deve basarsi su investimenti finanziari sostenibili e diversificati. Puntare sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica significa aumentare posti di lavoro. Secondo le stime di Greenpeace scegliendo la Rivoluzione Energetica, l'industria delle rinnovabili potrà raggiungere migliaia di posti di lavoro e altrettanti potranno essere creati grazie all'efficienza energetica. Basti pensare che per ogni attuale posto di lavoro nel settore del carbone la Rivoluzione Energetica creerebbe tre posti di lavoro nel settore delle rinnovabili.

Abbiamo quindi davanti a noi una scelta: **puntare sui lavori verdi e crescita occupazionale** oppure su **disoccupazione e collasso sociale e ambientale**. Puntare su rinnovabili e efficienza in Italia significherebbe raggiungere oltre 100 mila occupati nel solo settore dell'energia elettrica al 2030, l'82 per cento in più rispetto ai 56 mila dello scenario di riferimento.

4. Ricerca

La strategia europea di sviluppo dei territori richiede "specifici percorsi di crescita sostenibile basati sull'innovazione, tenendo conto delle competenze locali e delle opportunità tecnologiche e di mercato globali. Su questo importante ambito cruciale per il futuro della nostra regione è opportuno considerare quanto prevede nella programmazione 2014-2020

Se è vero infatti che solo alcune regioni in Europa possono collocarsi sulla frontiera del progresso tecnologico, tutte possono trarre beneficio dall'adozione/uso di tecnologie per innovare e crescere, a patto che esse individuino con accuratezza le proprie vocazioni, i loro campi di applicazione per adottare quelle tecnologie.

Fino ad oggi si è scelto di investire nell'aiuto alle specializzazioni produttive consolidate, senza tener conto delle reali opportunità di mercato. Vi è invece la necessità di progettare le traiettorie di sviluppo utilizzando diffusamente un approccio *competence-based*, attento cioè alle potenzialità di sviluppo insite nel sistema delle competenze delle imprese e del sistema di ricerca. Per il prossimo futuro, la politica di ricerca e innovazione sarà funzionale alla creazione delle condizioni necessarie a facilitare la risposta dei territori ai rapidi cambiamenti del mercato globale, anche grazie alla diffusione delle tecnologie necessarie all'ammodernamento dei settori produttivi ad alto potenziale di crescita, e al sostegno all'innovazione organizzativa e nei modelli di business delle imprese".

(Programmazione 2014-2020, Obiettivo 1)

In questo quadro di riferimento, la Regione Abruzzo deve sostenere l'ampliamento delle conoscenze, delle competenze e delle capacità come fondamento della crescita. Questo vuol dire più ricerca, più conoscenza e più valorizzazione delle risorse umane. L'impegno deve essere rivolto

soprattutto alla creazione di nuovi saperi. A partire da pratiche innovative, per fare dell'alta formazione e della ricerca la leva per entrare a pieno titolo nel circuito internazionale della conoscenza. **La capacità di far crescere la cultura del lavoro e dell'impresa passa attraverso la consapevolezza che la competitività dipende dalla qualità delle competenze dei lavoratori.** È evidente che ricerca ed educazione sono le leve essenziali per lo sviluppo della comunità regionale. Per questo vogliamo mettere in stretta relazione le competenze per il sostegno alla domanda di ricerca da parte delle imprese, le competenze di promozione dell'offerta di ricerca da parte delle università e dei centri di ricerca pubblici della regione. In questo contesto appare imprescindibile promuovere il consolidamento e lo sviluppo della rete delle autonomie scolastiche attraverso il recepimento delle competenze costituzionali in materia di istruzione e la istituzione del sistema di istruzione e formazione professionale regionale.

5. Porta futura anche in Abruzzo

Servizi per il lavoro, orientamento e formazione professionale tutto in un unico luogo, fisico ma non solo. Porta Futuro è un progetto innovativo, sul modello del progetto finanziato dalla Provincia di Roma nel 2011, pensato per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, mette a disposizione dei cittadini e delle aziende del territorio una struttura dotata di wi-fi, postazioni per l'auto consultazione e di una indoor tv. Una struttura aperta dalle 9 alle 19 con orario continuato, il venerdì e il sabato fino alle 20.

Uno staff di professionisti risponde di persona alle esigenze di giovani e meno giovani in cerca di lavoro, a partire da un desk che accoglie chi si presenta a Porta Futuro per la prima volta. Effettuata la registrazione, è possibile inserire il proprio curriculum e il proprio portafoglio delle competenze. E quindi accedere a servizi – personalizzati o di gruppo – di orientamento, bilancio di competenze, stesura del cv o preparazione al colloquio di lavoro. L'utente registrato può consultare le offerte di lavoro e usare il proprio profilo per candidarsi.

Alle aziende Porta Futuro offre servizi mirati per il reclutamento del personale, che vanno dalla preselezione alla presentazione aziendale, dal recruiting al career day. Attività che è possibile svolgere gratuitamente presso la struttura di Testaccio. Una volta avviata la collaborazione, l'azienda ha a disposizione un account che la segue in tutte le sue esigenze. Può ottenere consulenze sui contratti da applicare, attivare tirocini appoggiandosi ai Servizi per l'impiego interni e sfruttare le opportunità di employer branding e la comunicazione legata al portale.

I servizi offerti da Porta Futuro sono innovativi e multimediali: da un lato un accompagnamento personalizzato “in presenza” in tutte le fasi della ricerca del lavoro, dall'altro la possibilità di seguire le attività via Facebook, Twitter o Youtube, di utilizzare il software di autovalutazione e di autoconsultazione, di prenotare on line la partecipazione agli eventi. **Per chi cerca lavoro.** Uno staff di professionisti risponde alle esigenze di chi cerca di lavoro: un operatore accoglie chi si presenta a Porta Futuro per la prima volta. Effettuata la registrazione, puoi inserire il tuo curriculum e il tuo portafoglio delle competenze.

Così puoi accedere a **servizi – personalizzati o di gruppo** – di orientamento, bilancio di competenze, stesura del curriculum o preparazione al colloquio di lavoro. Inoltre puoi consultare le offerte di lavoro e usare il tuo profilo per candidarti.

Inoltre, **se stai cercando un lavoro all'estero** a Porta Futuro puoi trovare consulenza per accedere al programma dell'Unione Europea Your First Eures Job. <http://www.portafuturo.it/servizi/your-first-eures-job>

Per le aziende. Anche in un momento di crisi trovare un collaboratore preparato e affidabile non è semplice. A Porta Futuro le imprese trovano servizi mirati per il reclutamento del personale, che vanno dalla preselezione alla presentazione aziendale, dal recruiting al career day. Tutte possono essere svolte gratuitamente presso la struttura di Testaccio.

L'azienda viene seguita da un esperto in tutte le fasi: può ottenere consulenze sui contratti da applicare, attivare tirocini e sfruttare le opportunità di comunicazione e promozione del portale internet.

6. Istruzione e formazione

Il rafforzamento del sistema educativo e formativo non deriva solo dalla necessità di un accrescimento delle conoscenze e delle competenze quali fattori di sviluppo economico e produttivo, ma anche dalla qualità dell'istruzione e della formazione come elemento costitutivo di benessere in senso più ampio e non esclusivamente connesso alla dimensione economica.

L'esame dei tassi di disoccupazione e di occupazione dimostra che il livello di istruzione/formazione posseduto incide in maniera rilevante sulla probabilità di essere occupato e nel contenimento del rischio di perdita dell'occupazione; d'altro canto, anche in funzione della necessità di ottimizzare l'uso delle risorse, è essenziale concentrare gli interventi favorendo un maggiore incontro tra domanda ed offerta di competenze.

E' necessario operare un'importante scelta strategica riguardante l'istruzione e la formazione nel senso di riqualificarne e precisarne la missione di strumento per lo sviluppo di competenze funzionali all'esercizio di una cittadinanza attiva, all'inclusione sociale, nonché al raggiungimento di obiettivi di tipo occupazionale o professionalizzante.

In tal senso, la formazione professionale specifica deve rappresentare una leva importante:

- **per i giovani**, per il contributo che può dare in termini di contrasto all'abbandono scolastico e formativo, di ampliamento dell'offerta di istruzione e formazione professionale di qualità, di facilitazione della transizione verso l'occupabilità;
- **per gli adulti**, per l'adeguamento delle proprie competenze, il mantenimento dell'occupazione o per la ricerca di nuova occupazione.

Le linee di intervento sulle quali innestare le operazioni durante l'arco della programmazione, sono quindi indirizzate alla qualificazione di un sistema nazionale di istruzione e di formazione professionale che:

- sia coerente con i fabbisogni espressi dal sistema;
- sia caratterizzato da elevati livelli di qualità, conoscibilità e valutabilità;
- garantisca la mobilità professionale e geografica;
- agevoli la transizioni tra il sistema scolastico e formativo e il mercato del lavoro;
- garantisca la massima inclusione ed accessibilità;

Il miglioramento dei livelli di apprendimento degli allievi può essere favorito e rafforzato, inoltre, dalla diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola della formazione e dall'adozione di approcci didattici innovativi, attraverso il sostegno all'accesso a nuove tecnologie e la fornitura di strumenti di apprendimento adeguati.

E' necessario non disperdere un codice imprenditoriale legato alla tradizione manifatturiera, alla creatività del made in Italy e alla competitività internazionale, attraverso l'intensificazione dei rapporti scuola-formazione-impresa e lo sviluppo di poli tecnico professionali.

(Programmazione 2014-2020 -Obiettivo 10)

7. Turismo e commercio

In uno scenario contraddistinto da una gravissima crisi economica appare chiaro che il futuro del turismo e commercio si gioca sulla qualità dei prodotti e dell'accoglienza, l'attenzione al rispetto dell'ambiente e del territori, e la capacità di rendere compatibili tradizione e innovazione. Occorrono idee e progetti capaci di attrarre il turismo internazionale, così come quello nazionale e regionale. La Regione, in questo contesto, deve svolgere un ruolo strategico per le politiche di promozione, realizzando una sinergia strategica e mettendo in rete i tanti punti di eccellenza presenti su tutto il territorio regionale.

La regione Abruzzo è particolarmente ricca in termini di patrimonio storico-culturale e ambientale, due elementi del capitale territoriale su cui può fondarsi una strategia di sviluppo turistico integrato e sostenibile. La presenza di tre parchi nazionali, un parco regionale, la presenza di un sistema di riserve naturali e l'istituzione di nuovi parchi rappresentano lo spartiacque della politica di sviluppo turistico della regione, che è diventata la prima in Italia in termini di protezione ambientale e paesaggi antropici. Il capitale territoriale è molto vasto e potrebbe essere meglio utilizzato per il turismo, nonostante il numero elevato di visite turistiche ai parchi naturali e lo sfruttamento del potenziale sciistico nelle montagne abruzzesi.

Il capitale territoriale abruzzese è spesso costituito da piccoli elementi (città, valori architettonici, paesaggio rurale, ecc.) disseminati sul territorio della regione. Sviluppare sistemi turistici composti da elementi di dimensioni ridotte e "sparsi" significa mettere a punto e attuare centinaia di piccoli progetti di sviluppo in modo coordinato per aumentare il rendimento economico, il che ovviamente conferisce un certo grado di complessità per un piano di sviluppo regionale. Pur essendo un compito difficile, questo offrirebbe all'Abruzzo una nicchia stabile nel mercato nazionale e internazionale.

Il settore turistico rappresenta un punto di forza del territorio regionale, attuale ma soprattutto potenziale. Superando i limiti delle precedenti programmazioni, si intende guardare al prodotto turistico nella sua complessità e diversità rispetto agli altri prodotti industriali, tenendo conto della stretta relazione e complementarietà tra le risorse del territorio e il sistema delle imprese. L'industria turistica è, inoltre, largamente dominata da piccole e medie imprese che per sopravvivere, in un mercato globalizzato e sempre più competitivo, devono essere incentivate ad aumentare la produttività e riprendere quote di mercato, riducendo i costi di transazione. In quest'ottica l'estensione anche a quest'ambito della strategia per la Smart Specialisation, attuata attraverso l'individuazione delle risorse/competenze e del potenziale innovativo dei territori,

rappresenta un'opportunità per rilanciare la competitività in un settore in cui la nostra regione registra un chiaro vantaggio per le risorse di cui dispone. A partire da queste considerazioni è quindi fondamentale per il sistema turistico colmare il gap di sviluppo nei confronti dei principali concorrenti e concepire la destinazione come rete dinamica ed integrata".
(Programmazione 2014-2020 Obiettivo 6)

Per quanto riguarda il comparto del commercio, è necessario investire sulla riqualificazione dei centri commerciali naturali, moderne forme di aggregazione e cooperazione di tutti gli operatori economici del centro urbano (commercio, pubblici esercizi, artigianato, turismo, servizi, attività professionali) finalizzate a realizzare politiche comuni di marketing e comunicazione.

1. Il rilancio dell'edilizia

EDILIZIA SOSTENIBILE

Oltre un terzo dei consumi energetici del Paese è **destinato all'abitare**, soprattutto a causa della climatizzazione invernale ed estiva. Sono questi consumi, che gravano sui bilanci delle famiglie, e il contesto delle politiche internazionali a **costringere il settore industriale dell'edilizia a profondi cambiamenti** attraverso investimenti mirati per il perseguimento dell'efficienza energetica che entro il 2020 potrebbe evitare circa il **30% delle emissioni del comparto civile**. L'ultima Direttiva europea, prevede che tutti gli edifici costruiti dopo il 2020 dovranno essere "nearly zero buildings" (grazie ad una efficienza energetica che deve portare a consumi quasi uguali alla energia prodotta da energia rinnovabile sul posto) mentre il settore pubblico dovrà anticipare questa scadenza al 2018 e promuovere la conversione degli edifici esistenti.

Si parla di sostenibilità nell'edilizia cioè di una nuova politica dell'abitare che richiede una notevole attenzione, alle istanze del recupero dell'edilizia esistente, alla riduzione degli sprechi di energia, all'innovazione delle tecnologie costruttive, alla preferenza verso i materiali riciclabili, all'utilizzo di fonti di energia rinnovabili ed energia pulita ed, infine, alla collocazione di ampie zone verdi all'interno degli spazi edificati.

Non si parla soltanto della costruzione del singolo edificio, ma soprattutto **dell'intero ciclo di vita del prodotto edilizio**, non si parla più di singolo edificio, ma di **interi quartieri**, di intere realtà urbane che andrebbero progettate e ricostruite con criteri di sostenibilità, riorganizzando tutti i servizi dell'abitare e della città, come il trasporto delle persone e delle merci, il servizio energia, l'uso e il riciclo dei materiali, l'acqua, gli spazi di aggregazione e socialità, la natura in città e l'agricoltura di prossimità.

In questo quadro il mondo imprenditoriale, e le istituzioni, devono collaborare tra loro per la definizione delle regole, delle caratteristiche e dei bisogni del nuovo abitare. I costi legati alla ristrutturazione superano spesso quelli di una nuova costruzione ad alta efficienza. Ecco perché ce la sentiamo di parlare, dopo mezzo secolo, di una ricostruzione ex novo delle nostre città, che avvii una oculata, ma radicale "**rottamazione del vecchio**", che consenta di abbattere edifici vetusti, privi di pregio architettonico, inadeguati ad ospitare le funzioni per cui sono stati pensati, spesso incoerenti con l'identità e l'unitarietà di un contesto di qualità, sostituendoli con nuove edificazioni a basso o nullo impatto energetico. Occorre che la "**cultura della sostituzione edilizia**" – ormai consolidata in molte aree metropolitane europee in trasformazione – entri a

regime nella disciplina urbanistica, in un quadro di regole certe e di procedure chiare, ma nel contempo snelle ed efficaci e orientata a stili di vita adatti alla sfida della sostenibilità sociale e ambientale. Puntare sul riutilizzo e rifunzionalizzazione degli spazi costruiti, anziché sull'edilizia espansiva, si accompagna anche alla condivisione di una responsabilità verso la prevenzione di patologie sempre più dilaganti negli organismi urbani, quali la perdita della residenzialità nei centri storici e la desertificazione delle funzioni dei servizi e del commercio nei quartieri periferici, che diventano per questo meno 'sicuri', o per lo meno vengono percepiti come tali.

NUOVA ORGANIZZAZIONE DELLE IMPRESE EDILIZIE

Quanto si sta delineando nello scenario economico è una fase che vede il modello competitivo delle imprese di costruzione fondarsi su nuove capacità organizzative, per rimanere competitive in un mercato che richiede la realizzazione di interventi sempre più complessi, e che impone all'intera categoria un'attenta riflessione sugli adattamenti da apportare all'organizzazione aziendale e ai processi produttivi. Il settore delle costruzioni si caratterizza per una relativa frammentazione, che porta la maggior parte delle imprese ad operare a livello locale e regionale, ma le dinamiche di mercato spingeranno sempre più le imprese a compiere la scelta tra continuare ad operare in mercati conosciuti oppure crescere per poter cogliere le nuove sfide.

Tutte le richieste di prodotti e funzioni che dovranno essere forniti dal settore delle costruzioni fanno capo ad un obiettivo globale: il settore delle costruzioni deve essere al servizio della società e svolge un ruolo chiave nel miglioramento della competitività.

In questo sforzo verso il futuro, la cultura della progettazione è impegnata in un radicale aggiornamento delle proprie conoscenze, mutate soprattutto dagli aspetti cosiddetti soft (di processo, ma anche di informazione) della tecnologia, che inducono, in altri settori produttivi maturi, un recupero di economicità, efficienza e soprattutto efficacia sociale. Tutti questi aspetti fanno dell'edilizia un settore caratterizzato da un'organizzazione estremamente complessa, che richiede forse più di altri settori il rafforzamento dell'integrazione verticale all'interno di una filiera estremamente variegata (dall'industria estrattiva a quella manifatturiera, dall'edilizia in senso stretto all'immobiliare, fino alla consulenza tecnica e progettuale).

La sfida consiste nella "riprogettazione del processo costruttivo" al fine di trasformare un settore guidato dalla tecnologia, lento nell'integrare l'innovazione, in un "settore sostenibile", guidato dalla domanda, creativo, flessibile, innovativo, basato sulle conoscenze, che offra nuove opportunità economiche e nuova occupazione qualificata.

Alla base di tale riprogettazione dovrà essere posta una visione globale del processo edilizio, dalla concezione alla costruzione, alla gestione delle strutture fino all'eventuale demolizione e ricostruzione, che garantisca produzione snella, industrializzazione, fornitura integrata (soprattutto attraverso la messa a punto di relazioni di partnership e di sistemi interoperabili), attenzione al livello prestazionale e miglioramento dell'ambiente di lavoro.

A questo scopo è fondamentale coinvolgere nel processo di innovazione la miriade di piccole e medie imprese implicate nel processo edilizio, per incrementare l'impatto dell'innovazione nel settore: compito del decisore pubblico, col sostegno delle organizzazioni datoriali, favorire processi di "aggregazione dal basso" di piccole realtà imprenditoriali, in un'ottica di razionalizzazione degli assetti produttivi, in un settore, come quello edilizio, caratterizzato da una natura "pulviscolare" e da elevati livelli di frammentazione, che ne inficiano pesantemente il potenziale competitivo. Dall'altro lato, occorre sostenere le piccole e medie imprese edili nell'avvio di progetti integrati di investimento, orientati all'ammodernamento e alla riorganizzazione aziendale, nonché all'innovazione e alla qualificazione dei processi costruttivi, con particolare riferimento ai temi della sostenibilità ambientale e della sicurezza sul lavoro.

Ciò premesso, occorre promuovere una politica di "green procurement" da parte degli operatori del settore, incentivando l'impiego, nella pratica edilizia, di materiali da costruzione che presentino impatti ridotti in tutte le fasi del ciclo di vita (dal reperimento delle materie prime alla produzione, dall'installazione al fine vita, attraverso la fase di esercizio/uso), soprattutto con riferimento all'ambiente e alla salute umana: in un certo senso, un "ritorno alla tradizione", nei termini in cui richiama il ricorso a materiali locali (ovvero, ricorrendo ad un concetto ormai consolidato soprattutto nella filiera agroalimentare, prodotti "a chilometro zero").

L'EDILIZIA IN ABRUZZO

Il settore delle costruzioni è stato tra quelli maggiormente colpiti dalla crisi economica. Abbiamo il dovere di garantire tutele adeguate alle migliaia di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro o che sono interessate da provvedimenti di CIG/S, ma soprattutto occorre immediatamente rilanciare una politica di investimenti in grado di colmare il deficit infrastrutturale e ambientale della nostra regione. Per questo chiediamo di rendere immediatamente disponibili per l'apertura dei cantieri i fondi stanziati per il terremoto con le delibere del CIPE. A ciò deve accompagnarsi una strategia di agevolazioni per il ricorso alla finanza privata sia per la realizzazione di opere pubbliche, sia per l'avvio di un vasto, necessario ed urgente piano di housing sociale e case popolari. In questo ambito va definito un piano straordinario nel quale individuare le opere prioritarie per il riassetto del territorio. Da una parte è necessario guardare allo sblocco selettivo del patto di stabilità interno per i Comuni per opere finalizzate alla difesa del territorio dal rischio idrogeologico e sismico, al recupero e messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico, a piani di recupero urbano e di valorizzazione dei beni culturali. Dall'altra occorre rendere strutturali e rafforzare gli incentivi destinati alla riqualificazione del patrimonio abitativo in una logica di sostenibilità ambientale e di risparmio energetico. Vanno supportate politiche in grado di sostenere l'intera filiera delle costruzioni (edilizia, legno, laterizi, cemento, lapidei) sempre nel pieno rispetto della green economy complessivamente intesa. Le nostre priorità sono dunque le seguenti:

- Intervenire per accelerare la realizzazione della ricostruzione dell'Aquila e recuperare i ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione.
- Snellire le procedure burocratiche e agire per la semplificazione amministrativa
- Facilitare le imprese delle costruzioni all'accesso dei Fondi

- Promulgare la programmazione regionale per le attività estrattive minerarie, di cui l’Abruzzo è sprovvisto da oltre 20 anni.
- Rendere spendibili i fondi FAS e dei Fondi erogati per la ricostruzione post terremoto.
- Definire un Piano casa nell’ambito della riduzione del consumo di suolo, di cui è necessario attivare l’Osservatorio, riqualificare le aree urbane, introdurre norme premiali nel campo della sicurezza sismica, efficienza energetica e acustica, rilanciare il welfare abitativo e l’edilizia pubblica.
- Definire le opere infrastrutturali, di bonifica e di messa in sicurezza del territorio e degli edifici pubblici di immediata cantierabilità.
- Valorizzare il ruolo degli Enti Bilaterali con l’istituzione degli Osservatori di Settore allo scopo di rafforzare la legalità, ridurre le distorsioni del mercato, incrementare la sicurezza nei luoghi di lavoro.

La risposta all’emergenza casa passa anche attraverso il sostegno, tramite fondi di garanzia regionali, alle famiglie in difficoltà, a quelle che rischiano lo sfratto e non possono pagare più i mutui. Il nostro impegno sarà dedicato, con nuove risorse, alle giovani coppie e ai nuclei familiari che hanno bisogno di una casa. E punteremo alla riqualificazione urbana con bandi per realizzare nuovi alloggi, sempre tenendo presente le esigenze di minor consumo del territorio e creando un nuovo demanio pubblico per potenziare il patrimonio di edilizia residenziale sociale. Nel nuovo programma deve essere lasciato spazio alla modalità costruttiva definita **autocostruzione o autorecupero**, già da tempo sperimentata ed ampiamente adottata nei paesi del Nord Europa. Con l’autocostruzione e l’ autorecupero viene ampliata la possibilità di acquisto di una casa, per le fasce più deboli economicamente della popolazione.

2. Un nuovo modello di agricoltura

L’agricoltura sta vivendo una fase strutturale di crisi, per cui è necessario rafforzare il rapporto con il territorio attraverso la riorganizzazione delle filiere dalla produzione alla commercializzazione, la lotta alla burocrazia delle procedure, la velocizzazione dei pagamenti, i piani per la produzione di energie rinnovabili nelle aziende agricole e per la produzione di nuove colture, come ad esempio quello della canapa.

Per fare in modo che il comparto agricoltura riprenda forza è necessario puntare sulla ricerca e l’innovazione.

“Per fare ciò e ammodernare i settori agricolo, agro-alimentare e forestale, la declinazione delle azioni terrà conto in via prioritaria di ulteriori specifiche esigenze, relative a:

- 1) **il miglioramento della sostenibilità ambientale** dei processi produttivi (tecniche di produzione a basso impatto e uso più efficiente di input – acqua, nutrienti e antiparassitari);
- 2) **l’adattamento dei processi produttivi ai cambiamenti climatici**, alla protezione del suolo e alla prevenzione dei rischi naturali;
- 3) **la produzione di soluzioni tecnologiche e organizzative** che contribuiscano a migliorare la redditività sostenibile dei processi produttivi;

- 4) **la produzione e l'adattamento delle varietà** in funzione di una maggiore qualità e salubrità per il consumatore, anche attraverso una valorizzazione del patrimonio genetico locale;
- 5) **il miglioramento del rendimento energetico** delle produzioni, sia riducendo il consumo di energia che migliorando tecnologie e metodi di produzione di bioenergie da rinnovabili, residui e scarti del processo produttivo.

Per ciò che attiene al bilancio del carbonio nel settore agricolo, agro-alimentare e forestale vanno sostenute lo sviluppo delle buone pratiche agro-ambientali e silvo-ambientali (inclusa la gestione attiva delle foreste) che contribuiscano in maniera significativa ai processi di sequestro di carbonio.

(cfr. Pdl sulla canapa) (Programmazione europea 2014-2020 obiettivo ...)

A questo deve accompagnarsi un'azione di tutela delle eccellenze di cui l'Abruzzo può fregiarsi attraverso un programma di azioni congiunte basato sul

- consolidamento dei comparti vitivinicolo ed oleicolo
- una più opportuna strategia di promozione e commercializzazione dei prodotti
- rilancio del comparto zootecnico ,inteso come migliore utilizzo dei terreni delle aree interne
- un nuovo Piano Forestale Regionale
- favorire la crescita ed il rinnovamento delle aziende agricole anche con l'utilizzo di terre demaniali e/o abbandonate e con la previsione di strumenti finanziari regionali di scopo;

Last but not least, per cogliere tali obiettivi è anche necessario rivedere il meccanismo attuale del credito agrario (cfr. SCHEDA 1)

PRODUZIONE DI ENERGIA NELLE ZONE RURALI

Nell'ambito dello sviluppo rurale, in aggiunta all'autoconsumo, la produzione di energia potrà costituire anche una forma di diversificazione del reddito. Il settore agricolo, agro-alimentare e forestale manifesta notevoli potenzialità per la produzione di energia rinnovabile. La produzione di energia sarà sostenuta infatti attraverso lo sfruttamento sostenibile delle bioenergie, anche in coerenza con la strategia per le aree interne. In questo ambito la produzione di energia sarà favorita prioritariamente da una gestione attiva delle foreste in modo da garantire l'avvio di filiere corte realizzando anche piattaforme logistiche e reti per la raccolta e da una riutilizzazione dei residui dei processi produttivi agricoli e agro-alimentari. Ulteriore priorità è da attribuire agli impianti di energia solare, sia a scopo di produzione di energia elettrica sia di produzione di calore, ma a condizione che si tratti di interventi di piccola e media dimensione, che non consumino suolo. Sarà incentivata la valorizzazione energetica dei reflui zootecnici e delle altre deiezioni solide e liquide e dei residui delle filiere agricole e dell'agroindustria, anche in stretto collegamento con i progressi ottenuti dalla ricerca secondo quanto evidenziato nell'Obiettivo Tematico 1. Sarà incentivata inoltre la valorizzazione delle biomasse forestali per l'approvvigionamento di piccoli impianti per produzione combinata di calore ed energia.

3. Un nuovo piano di trasporti

Le carenze del sistema dei trasporti italiano è caratterizzato da debolezze strutturali riguardanti lo sbilanciamento modale, i livelli di sicurezza e le conseguenti esternalità ambientali è necessario perseguire obiettivi generali di riequilibrio modale a vantaggio di vettori meno impattanti, mitigazione degli impatti ambientali, aumento della sicurezza e miglioramento della qualità della vita, attraverso obiettivi specifici quali il miglioramento dell'offerta ferroviaria e dei servizi offerti (in termini di accessibilità, efficacia ed efficienza), la continuità territoriale interna e transfrontaliera, il rafforzamento dei sistemi portuali e logistici”.

(Programmazione 2014-2020: Obiettivo 7)

Nella nostra regione manca un Piano regionale integrato dei trasporti, mobilità e logistica. Si tratta di ripensare allo strumento di gestione del settore, in coerenza con il Piano di Governo del Territorio, con il Piano del Trasporto Pubblico Locale e con gli indirizzi riguardo il modello di sviluppo e le esigenze delle imprese, coinvolgendo i Comuni e i soggetti territoriali; in questo ambito, si tratta di promuovere i programmi rivolti alla realizzazione di piste ciclabili ricomponendo un assetto piuttosto frammentato, fornendo continuità delle reti nel collegamento tra aree urbane.

Bisogna riorganizzare il settore partendo dalla domanda, non dell'offerta, e tenendo come punto di riferimento l'analisi delle prestazioni, il rapporto con i privati, il punto di vista degli utenti e dei cittadini. Pensiamo a un sistema integrato di mobilità in cui il trasporto collettivo deve rivestire un ruolo centrale per la sostenibilità ambientale, lo sviluppo civile, economico e la coesione sociale. Diventa dunque necessaria un'azione di innovazione tecnologica anche in questo ambito, che rappresenta la seconda voce di spesa della Regione. L'adozione di sistemi di trasporto “intelligenti” può influenzare la domanda di trasporto e può comportare per i cittadini spostamenti agevoli, un trasporto pubblico e delle merci innovativo, una regolamentazione dell'accesso ai centri storici, una riduzione delle esternalità del trasporto pubblico, quali congestione, inquinamento atmosferico ed acustico, e soluzioni avanzate di gestione della mobilità capaci di restituire ai cittadini, in tempo reale, dati utili sul traffico, sui percorsi da seguire per raggiungere destinazioni di interesse e sugli scambi con aree limitrofe, e che possano gestire e sfruttare al meglio le infrastrutture (strade, parcheggi, ecc.) e attrezzature e mezzi (veicoli pubblici, biciclette, auto in car sharing, car pooling, punti di ricarica elettrici, ecc.). Per fare questo occorre intervenire nel potenziamento dell'offerta dei trasporti, migliorando i servizi e prestando la giusta attenzione alle esigenze dei pendolari in particolare e degli utilizzatori del servizio in generale. Un ruolo importante dovrà essere svolto dalla mobilità ciclopedonale: pensiamo al Corridoio verde che va da Martinsicuro a San Salvo, ma volgiamo anche attivare la promozione e l'incentivazione della diffusione dei veicoli elettrici, a due e quattro ruote, attraverso la realizzazione delle infrastrutture per la ricarica nelle nostre città. Per quanto riguarda lo sviluppo dei sistemi regionali aeroportuali, la Regione intende continuare un lavoro tenace volto a creare le connessioni di sistema che consentano a queste realtà di presentarsi, con la forza che meritano, al panorama nazionale ed europeo. Altrettanta importanza e nuovo rilancio dovrà riguardare il Porto di Ortona, uno dei nodi di riferimento per il prolungamento del corridoio europeo Adriatico.

PROGRAMMAZIONE

1. Programmazione territoriale

L'Abruzzo, nonostante l'azione politica portata avanti con il governo di centro sinistra, è rimasto al palo con leggi bloccate nei cassetti dall'inizio della legislatura che riguardano settori vitali quali l'urbanistica, l'edilizia, il Paesaggio. Oggi è necessario tener conto delle esigenze, non più rinviabili, relative al consumo del territorio, alla necessità di adeguare il patrimonio edilizio esistente (a partire da quello sismico), alla salvaguardia del territorio dal dissesto idrogeologico. Occorre una nuova legge sulla "sicurezza del territorio". Per questo occorre portare avanti progetti che puntino alla "Comunità sostenibile". La sostenibilità va intesa in senso ampio e riguarda le tematiche ambientali ed energetiche, sociali ed economiche, sulle quali è necessario attivare un processo di partecipazione sempre più ampio della collettività. Obiettivo è costruire un modello alternativo di sviluppo che torni a guardare alla valorizzazione del territorio e che metta insieme la qualità dei prodotti e quella del paesaggio. L'Abruzzo può contare su patrimonio ambientale di grande rilievo che non riesce ad essere motore di crescita economica a causa di una programmazione carente e di piani di intervento sporadici e non incisivi.

Punto di partenza di una nuova programmazione dovrebbe essere l'approvazione della legge quadro per eccellenza, quella del Governo del territorio, attesa da oltre 30 anni. Una buona legge urbanistica, affiancata da un nuovo Piano Paesaggistico, sarebbe in grado di garantire un minor consumo del territorio, una equa redistribuzione delle rendite, un corretto rapporto pubblico privato, l'adeguamento del patrimonio edilizio esistente (sicurezza sismica, efficienza energetica) l'approvazione di "un piano dell'Armatura Urbana", per arrivare a una soluzione coerente e condivisa sulle infrastrutture necessarie per assicurare uno sviluppo di questa regione e quindi ad assicurare investimenti sostenibili e posti di lavoro. E' necessario attivare una nuova strategia che non punti sull'aumento di metri cubi in città già sature di cemento, né sull'ulteriore consumo di suolo in territori già devastati bensì a:

- ✓ **risanare il Territorio** con opere di prevenzione dai rischi idrogeologici. Gli eventi naturali sempre più frequenti, producono una accentuazione del danno a causa dell'uso sconsiderato della risorsa suolo. Accanto a norme anche nazionali che regolamentino la pianificazione degli insediamenti nelle aree a rischio, deve diventare una prassi costante l'erogazione di finanziamenti destinati alla cura e salvaguardia del territorio in modo da dare anche alle imprese la possibilità di programmazione;
- ✓ **mettere a norma gli edifici dai rischi sismici** e attivare controlli a campione sulle costruzioni a partire dalle scuole primarie e della prima infanzia;
- ✓ **risanare i siti inquinati da discariche** abusive, provvedimenti che, già previsti per il Sud, dovrebbero essere estesi a tutto il Paese;
- ✓ **attivare una politica per il risanamento delle periferie** che non punti su nuove costruzioni ma sulla dotazione di servizi, di parchi urbani, di spazi aperti destinati alla vita di relazione e alla socialità;

- ✓ **investire nella “ Città pubblica”** , primo obiettivo senza il quale nessun rilancio delle città può avverarsi. Gli spazi urbani destinati alla cultura, alla ricerca, alla socialità, al benessere degli abitanti attraverso polmoni di verde costituiscono un importante passo verso la rigenerazione ambientale e sociale;
- ✓ **incentivare l’uso di materiali ed eco-tecnologie** che aumentino il risparmio energetico e promuovano l’uso di energie alternative;
- ✓ **affrontare il problema dell’utilizzo degli edifici vuoti**, anche di recente costruzione, invenduti a causa della crisi. Un piano per il loro recupero salverebbe imprese dal fallimento e darebbe ai Comuni alloggi in rotazione anche da utilizzare per i trasferimenti necessari agli interventi di ristrutturazione urbanistica;
- ✓ **usare le aree demaniali come una preziosa grande riserva** da destinare al risanamento delle città in termini di bellezza, efficienza, salute , democrazia, attraverso la creazione di una consistente presenza di spazi destinati alla cultura, alla ricreatività, alla socialità, al verde, evitando di considerare queste aree, non pezzi vivi di città, ma solo merce per fare quattrini;
- ✓ **favorire il trasporto pubblico con mezzi non inquinanti**, veloci, economici che rendano accessibili a tutti, tutti i luoghi della città;
- ✓ **rivitalizzare i centri storici** con il mantenimento dei vecchi residenti contribuendo finanziariamente ad opere di risanamento delle abitazioni e mantenendo le botteghe attraverso provvedimenti che regolamentino l’assurdo incremento di affitti insostenibili per la maggior parte delle piccole attività commerciali.

Pensare di risolvere il problema delle città con l’allentamento delle regole urbanistiche ed edilizie, l’aumento di cubature, la deregulation e interventi a pioggia senza una linea di azione che indichi gli obiettivi da perseguire, porterà ad esiti di corto respiro, incapaci di avviare un percorso innovativo come richiesto dalle sfide che il III millennio consegna alle città di tutto il mondo.

2. Politiche per la montagna, rilancio dei parchi, aree interne e costiere

La montagna è una risorsa in sé e, al di là del significato ambientale, può assumere sempre più valore economico, anche alla luce degli scenari che delinea la green economy. In questo ambito, l’obiettivo è quello di far emergere nuove attività produttive basate sulla conoscenza e sulla innovazione tecnologica.

Tutto ciò deve necessariamente fare i conti con la delicatezza del territorio montano. Per questo occorre pensare a risorse adeguate per il riassetto e la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture montane, prevedendo lo sviluppo delle reti telematiche e il superamento del digital divide. L’obiettivo di una crescita più sostenibile è realistico se si valorizzano al massimo le forme aggregative delle Unioni Montane. Crediamo inoltre nella necessità di rilanciare il modello di sviluppo legato ai parchi, valore aggiunto di cui l’Abruzzo gode rispetto ad altre regioni, e lavorare per un riequilibrio tra le zone interne e la costa. Non dobbiamo dimenticare che la nostra regione ha il 71% del territorio occupato da comuni montani nei quali risiede appena il 33% della popolazione

(450.000 abitanti), mentre nei comuni costieri che occupano il 29% del suolo risiede il 67% della popolazione (900.000 abitanti).

Un maggior equilibrio tra costa e zone montane passa attraverso un'attenta strategia: per le zone interne, la conservazione del patrimonio ambientale, culturale e architettonico rappresenta la vera e forse unica risorsa che può assicurare quel valore aggiunto di cui necessitano le attività legate al territorio. E' necessario avere un'esatta conoscenza dei dati anche economici sul valore e sulla "produzione di un parco", che, per quanto riguarda il solo il parco nazionale della Maiella sono dell'ordine di 2-3 miliardi di euro! Solo così si possono evitare errori di valutazione politica e di attribuzione delle risorse che andrebbero fatte, non solo tenendo conto della popolazione ma anche della dimensione territoriale.

Nella zona costiera, invece, è necessario prestare attenzione alla qualità della vita, cercando di armonizzare una crescita fin qui disordinata attraverso una pianificazione urbanistica adeguata. Importante in questo ambito il discorso sul "**Parco nazionale della Costa Teatina**", come sul parco Marino Torre del Cerrano (già istituito), parco del Piceno, la riserva del Borsacchio, il corridoio verde previsto dal QRR ormai da oltre 20 anni. Tutti progetti e programmi che, se realizzati, migliorerebbero la qualità dell'ambiente e scongiurerebbero l'insediamento di strutture industriali come il Centro Oli di Ortona, l'estrazione del petrolio dal nostro mare e dalla nostra costa e potrebbero rappresentare un valore aggiunto della nostra regione nel campo del turismo (Torre del Cerrano in un anno ha fatto registrare 100.000 presenze), dell'agricoltura e dell'artigianato.

3. Rischi e consumo del suolo

Il Paesaggio è il grande malato dell'Italia. Nonostante sia tutelato dalle leggi della Repubblica (art.9 della Costituzione) ogni anno nel nostro paese vengono cementificati indistintamente centinaia di migliaia di ettari di territorio. Dal 1956 al 2012 vi è stato un aumento del territorio edificato pari al 166%. E' inconcepibile che, come conferma la ricerca coordinata dall'Università dell'Aquila, l'urbanizzazione pro capite dagli anni '50 al 2000 sia quasi triplicata (dai 120 mq/ab del 1950 ai 380 mq/ab dopo il 2000).

La condizione di fragilità del nostro territorio dovuta alla sua naturale vulnerabilità e agli effetti prodotti dai cambiamenti climatici - enormemente accentuata dalle condizioni insediative - trova continue conferme nei danni che conseguono agli eventi meteo climatici o di origine sismica che, pur nella loro oggettiva gravità, vengono assorbiti con ripercussioni assai meno rilevanti in altri contesti territoriali e di sviluppo antropico.

Il Paese deve affrontare questi rischi attraverso politiche e strumenti ordinari, che riportino al centro dell'attenzione l'obiettivo di ricostruire le condizioni essenziali per una presenza di popolazione e di imprese in territori che sono divenuti per lungo tempo poco attrattivi, ma che offrono enormi opportunità e costituiscono un motore potenziale per il rilancio dello sviluppo.

- **Rischio idrogeologico**

Per quanto riguarda il Rischio idrogeologico, è noto che il territorio nazionale è quasi del tutto coperto da diversi strumenti di mappatura dei rischi frane, alluvioni e erosione costiera e dotato di

sistemi per la loro valutazione. Tali strumenti dovranno essere integrati nel Piano di gestione previsto dalla normativa comunitaria.

Gli interventi strutturali dovranno concentrarsi sulla messa in sicurezza della popolazione esposta a rischio (frane, alluvioni e erosione costiera) recuperando una corretta gestione del territorio, ripristinando la funzionalità degli ecosistemi, ricostruendo gli elementi tipici del paesaggio rurale e favorendo interventi di gestione attiva e forestazione.

- **Rischio incendi**

Provocano vittime e recano gravi danni al patrimonio strutturale, ambientale e culturale. In questo settore, fondamentale è una gestione attiva (sia delle superfici agricole che forestali), che operi sul fronte della prevenzione e nel ridurre la propagazione del fuoco.

- **Rischio desertificazione**

Ulteriore sfida è posta dai processi di desertificazione, che ormai interessano buona parte del Paese. In questo ambito dovranno intervenire principalmente le azioni agro-climatiche-ambientali e silvo-ambientali finalizzate a incentivare colture e pratiche agricole per la razionalizzazione di prelievi e consumi e per l'aumento di sostanza organica nel suolo, nonché altre azioni utili a contrastare gli effetti degli squilibri climatici.

I processi di desertificazione possono essere contenuti con una disponibilità di acqua a scopi irrigui più diffusa, che dipende a sua volta dalla creazione di nuovi bacini di accumulo di piccola e media dimensione e dall'adozione, a livello aziendale, di varietà più resistenti agli stress idrici e di tecniche agricole mirate al risparmio dell'acqua e che preservino una efficiente struttura del suolo.

(Programmazione 2014-2020 Obiettivo 5)

Occorre garantire l'equilibrio tra i terreni agricoli e le zone edificate o edificabili, ponendo un limite massimo al consumo di suolo e stimolando il riutilizzo delle zone già urbanizzate, salvaguardando il territorio e riducendo il rischio idrogeologico. E' quello che proponiamo con un progetto di legge che ha questi obiettivi e che intende incentivare il recupero del patrimonio edilizio rurale per favorire l'attività di manutenzione, ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti.

Con questa proposta vogliamo:

- ✓ sancire il principio di **garantire la funzione ecologica del suolo** e consentire l'urbanizzazione di nuovo suolo solo nel caso in cui non esistano alternative quali la sostituzione o la riorganizzazione degli insediamenti;
- ✓ definire i principi di **utilizzo programmato e di utilizzo contenuto del suolo** attraverso interventi di riqualificazione e riutilizzazione del patrimonio esistente (in primis quello pubblico);
- ✓ proporre **tre diversi strumenti di fiscalità urbanistica** per incentivare la rigenerazione urbana e disincentivare il consumo del suolo attraverso:
 - a) l'introduzione di un nuovo contributo che renda più gravoso il consumo di nuovo suolo;
 - b) la rimodulazione del contributo di costruzione esistente, prevedendo una riduzione o una esenzione nel caso si proceda ad interventi di riqualificazione, riutilizzazione e ricostruzione urbanistica;

c) l'incentivo al riutilizzo attraverso gravami fiscali selettivi per chi possiede immobili che non siano utilizzati o siano rimasti incompiuti per 5 anni.

Alla difesa del paesaggio deve accompagnarsi il tema della riqualificazione urbana che va allargato e interconnesso ai contesti territoriali, considerando la crescita delle aree naturali protette contigue a molti centri urbani medio-grandi. Per questo crediamo opportuna la necessità di rafforzare ulteriormente queste connessioni attraverso interventi mirati a incrementarle, attraverso la creazione di Aree Protette peri-urbane. La riqualificazione urbana deve basarsi su una strategia giocata sul rapporto tra pianificazione di area vasta, sostenibilità ambientale e programmi di riqualificazione urbana. Vanno rafforzate le politiche di intervento nei centri storici, tenuto conto che la qualità urbana è il risultato di un mix di funzioni, attività, popolazioni, classi sociali che dà vita alla forma della città.

AMBIENTE

1. Strategia a rifiuti zero

In riferimento ai rifiuti urbani, si sottolinea che “l'obiettivo di ridurre quantità e pericolosità, nell'ottica di una separazione tra le fasi di produzione, consumo e creazione di rifiuti”. Risultati e azioni proposte seguono una gerarchia d'intervento che considera **prioritaria la prevenzione**, conseguibile attraverso una trasformazione delle filiere produttive e delle abitudini di consumo, cui seguono la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero e solo come residuale lo smaltimento.

L'impegno richiesto, che investe ambiti ampi e complessi, richiede un sostegno mirato da un lato a favorire l'innovazione dei processi produttivi, al fine di generare meno rifiuti durante tutta la vita del prodotto, e dall'altro a promuovere modalità di consumo che minimizzano l'utilizzo degli imballaggi.

Nel rigoroso rispetto del principio “chi inquina paga” è necessario intervenire anche sul recupero dei siti inquinati al fine di arginare i rischi per la salute pubblica e incentivarne il riutilizzo per finalità produttive, favorendo così la crescita occupazionale e riducendo il consumo di suolo”.

(Programmazione 2014-2020 Obiettivo 5)

L'attuazione del Piano regionale dei rifiuti approvato con L.R. 45/ 2007, che attraverso le azioni di riduzione della produzione dei rifiuti, raccolta differenziata, riuso e recupero dei materiali, assicura innanzitutto una riduzione dei consumi energetici (circa 90.000 ton/annue) e una riduzione delle emissioni in atmosfera (650.000 tonnellate di CO₂ eq.), la chiusura delle discariche. La realizzazione di un “*sistema impiantistico pubblico*” consentirebbe una gestione più efficiente ed efficace nell'interesse dei cittadini. In una situazione di crisi così preoccupante non è tollerabile lasciare nel cassetto i fondi già stanziati nel 2007 del Piano triennale per l'ambiente che oggi si aggirano intorno ai 50 milioni di euro. La discussione sui termovalorizzatori, è qualcosa che interessa solo interessi privati che tale proposta non ha nulla a che fare con la qualità del servizio, dell'ambiente, con la creazione di posti di lavoro e di un sistema impiantistico pubblico che consentirebbe anche la riduzione dei costi della politica, attraverso la soppressione di ben 10 consigli di amministrazione. L'obiettivo è quello di indirizzarsi verso la strategia **Rifiuti Zero**, **ovvero** riprogettare la vita ciclica delle risorse in modo tale da riutilizzare tutti i prodotti, facendo tendere la quantità di rifiuti da conferire in discarica allo zero, contro le pratiche che prevedono necessariamente un processo di incenerimento o discarica.

2. Qualità dell'aria

Rispetto a questo settore, va considerato quanto fatto dalla Regione Abruzzo durante il governo di centro sinistra. Il Piano di tutela della qualità dell'aria approvato nel 2007 rappresenta, ancora oggi, l'unico strumento a disposizione della Regione Abruzzo in grado di tutelare i livelli di emissioni, in atmosfera, la salute dei cittadini e regolamentare la realizzazione di insediamenti industriali nocivi alla salute (come il centro oli, l'impianto per l'estrazione del gas al lago di Bomba, centrale di compressione metanodotto di Sulmona). Un piano che prevede una serie di azioni, compreso lo

sviluppo della miscela metano-idrogeno, in grado di limitare i livelli di inquinamento e migliorare la qualità della vita ma che necessita di un aggiornamento dei dati, risalenti al 2005 ormai non più attendibili.

3. Politica energetica

Il Piano Energetico rappresenta il passaggio chiave delle politiche di innovazione, di sostenibilità e di contrasto del cambiamento climatico. Da un lato si pone l'esigenza di accelerare gli investimenti in materia di risparmio, efficienza energetica e di produzione di energia da fonti rinnovabili, creando aree ecologicamente attrezzate; dall'altro lato, dobbiamo tenere conto delle linee programmatiche del Governo, **definendo le linee guida regionali per l'insediamento degli impianti.**

In quest'ottica si pone il Piano Energetico Regionale, che stabilisce come obiettivo la possibilità della nostra regione di soddisfare il proprio fabbisogno energetico al 2015, per il 51% da interventi di efficienza energetica e dalla valorizzazione delle energie rinnovabili. In questa direzione va la proposta di legge presentata dal sottoscritto, durante il governo di centro sinistra e ripresentata all'inizio di questa legislatura con la quale si prevede una presenza maggiore del pubblico soprattutto nella fase della programmazione e realizzazione degli impianti da portare avanti attraverso un fondo di rotazione che potrebbe autoalimentarsi.

Gli obiettivi per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio sono stati definiti a livello comunitario e inglobati nella strategia per rilanciare l'economia dell'Unione conosciuta come "Europa 2020".

La Strategia Energetica Nazionale (SEN) che costituisce il riferimento principale per la pianificazione di settore (efficienza, rinnovabili, ecc.) individua nella riduzione dei costi di approvvigionamento dell'energia da parte di famiglie e imprese, nel rafforzamento della sicurezza energetica del Paese, nell'aumento di produzione di energia da fonti rinnovabili e innovative e nel raggiungimento e superamento degli obiettivi ambientali indicati dall'Europa, i quattro obiettivi strategici per il 2020.

La produzione di energia nell'ambito delle politiche di coesione sarà principalmente orientata all'autoconsumo, ovvero la dimensione degli impianti dovrà essere commisurata ai fabbisogni energetici, e l'immissione in rete sarà incentivata solo nelle aree dove saranno installati sistemi di distribuzione intelligente dell'energia (smart grids).

Per ciò che riguarda l'**efficienza energetica** delle strutture produttive, una attenzione andrà rivolta anche alle imprese agricole e agro-alimentari, con interventi volti al risparmio energetico in particolare di quelle strutture ad alto impiego di energia (es. serre).

Sarà incentivata inoltre la valorizzazione delle biomasse forestali per l'approvvigionamento di piccoli impianti per produzione combinata di calore ed energia. (Programmazione 2014-2020 Obiettivo 4)

Vogliamo sia recepita al più presto la direttiva europea sugli edifici a "**energia quasi uguale a zero**" che stabilisce che entro il 2018 tutti gli edifici di nuova costruzione utilizzati da Pubbliche Amministrazioni e/o di proprietà di queste ultime devono essere progettati e realizzati in modo da

non consumare energia. In questo contesto vanno considerate anche le recenti innovazioni legate all'adozione delle infrastrutture per la gestione e distribuzione dell'energia elettrica, e di piattaforme avanzate di misurazione in grado di monitorare costantemente i consumi energetici. Per gli ambienti di lavoro (uffici, impianti pubblici come palestre stadi, scuole, ecc.), ad esempio, esistono i cosiddetti modelli di **Smart Building** che consentono un controllo integrato dei diversi sistemi (sicurezza, riscaldamento, ascensori, sensori, ecc.) e processi (manutenzione, controllo accessi, ecc.) in modo da ottimizzare consumi e livello di servizio all'utenza. Così come per gli edifici pubblici, anche per le abitazioni private potrebbe essere rivoluzionato il modo di concepire l'utilizzo delle risorse energetiche.

La ricerca ha sintetizzato un modello, denominato "**Smart Home**" che definisce un nuovo modo di concepire la gestione energetica dell'abitazione. Uno Smart Home non è altro che un edificio nel quale vengono utilizzati strumenti per la gestione della domanda e conservazione dell'energia. Inoltre, l'installazione di Smart Meter (o contatori intelligenti) consente di adottare schemi di fatturazione e tariffazione flessibili e quella di elettrodomestici intelligenti, alcuni tra loro interoperabili, e controllabili da remoto, permette all'utente di gestire in modo proattivo il consumo di energia con modalità comode, convenienti e rispettose dell'ambiente. Così come si potrebbero ottimizzare i consumi delle infrastrutture di illuminazione pubblica attraverso i modelli delle smart street, vale a dire il controllo centralizzato dei lampioni e di ogni altra fonte di illuminazione stradale, con la possibilità correlata di gestire centralmente livelli di luminosità e orario di accensione e spegnimento. Il che consentirebbe risparmi energetici stimabili nel 30% dei consumi abituali. Si tratta di piccole e grandi innovazioni che, se applicate, cambierebbero il modo di approcciarsi alla risorsa energia.

4. La risorsa acqua

Il miglioramento della qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei e del servizio idrico integrato sono i principali risultati da conseguire con riferimento alla gestione delle risorse idriche attraverso misure per il contenimento dei carichi inquinanti, e al miglioramento della qualità dei corpi idrici.

Ciò implica che, contestualmente ad azioni ordinarie finalizzate all'istituzione di nuovi assetti di governance e all'introduzione di sistemi tariffari volti a razionalizzare l'uso della risorsa, la politica regionale orienti i propri interventi al **potenziamento delle infrastrutture in tutti i comparti**.

Il conseguimento di una **maggiore efficienza** e qualità del servizio idrico integrato, associato ad un più **razionale utilizzo** delle disponibilità idriche e al **riutilizzo** delle acque trattate nei settori agricolo e industriale, producono externalità positive, in termini di minore **fabbisogno di risorse da prelevare dall'ambiente, con conseguente ricostituzione delle riserve naturali anche a fini di tutela degli ecosistemi**. La disponibilità di acqua a scopi irrigui dipende, tra gli altri fattori, dall'ammodernamento delle reti di adduzione e distribuzione, che richiedono ancora oggi, interventi di ristrutturazione e ammodernamento finalizzate alla riduzione delle perdite di distribuzione.

(Programmazione 2014-2020 'Obiettivo 6)

La stessa Unione Europea riconosce l'importanza dell'acqua **come risorsa fondamentale**, in quanto, non solo soddisfa bisogni primari della popolazione ed è vitale per tutti gli ecosistemi, ma

anche perché costituisce una chiave dello sviluppo in grado di produrre e sostenere il benessere attraverso l'agricoltura, la pesca, la produzione di energia, l'industria, i trasporti e il turismo.

A livello regionale, l'approvazione definitiva del **“Piano di tutela delle acque”**, da parte del consiglio, rappresenta una occasione unica per garantire una discussione e una azione di prevenzione atta a evitare l'inquinamento delle acque.

L'acqua è un bene di “entità finita”, di interesse universale e per questo deve mantenere la propria natura pubblica. **Riaffermare il fondamentale valore pubblico dell'acqua** significa rafforzare le strategie di governo unitario del settore, rafforzando in capo alla Regione ed agli Enti locali le politiche di programmazione, regolazione e controllo, e assicurando allo stesso tempo una gestione efficiente ed efficace della risorsa, sia nell'ambito civile che produttivo.

SANITA' E POLITICHE SOCIALI

1. Considerazioni di carattere generale

La crisi della sanità pubblica è testimoniata dalla fuga dei cittadini verso le strutture private, come attestano i dati del Censis per il quale oltre **12 milioni di italiani scelgono ogni anno le cliniche private**. Secondo la Corte dei conti gli italiani sostengono una spesa di **2,9 miliardi di ticket all'anno**. I ticket richiesti dal Ssn sono sempre meno competitivi e nel 27% dei casi allineano i prezzi alle prestazioni private e nelle Regioni sottoposte a piani di rientro, la percentuale sale al 37%. A dare manforte alla crisi del sistema sanitario concorrono anche i tagli complessivi al Fondo sanitario nazionale, determinati dalle ultime manovre economiche compresa la legge di stabilità 2013, che ammontano a oltre 30 miliardi di euro nel triennio 2013-2015.

Ora il punto dal quale ripartire è una ridefinizione del Servizio Sanitario all'interno del quale è fondamentale la riorganizzazione dei nostri ospedali secondo parametri di clinical governance.

Se l'applicazione degli standard ospedalieri sarà gestita senza arroccamenti da parte dei diversi attori del sistema sanitario, ma piuttosto con la collaborazione reale di amministratori, dirigenti, professionisti e rappresentanti dei cittadini, si potrà realizzare una vera riorganizzazione della rete ospedaliera che dovrà garantire il giusto equilibrio tra la necessità di decentrare servizi ospedalieri - per rispondere alle richieste di accessibilità e di integrazione con l'assistenza territoriale - e la necessità di concentrare per garantire qualità e uso efficiente delle risorse.

Le indicazioni attuative mirano a sviluppare un modello di medicina del territorio caratterizzato da modalità assistenziali in grado di garantire risposte integrate ai problemi di salute acuti e cronici, e in grado di coinvolgere le comunità nell'individuazione dei bisogni e delle priorità. L'assistenza territoriale, infatti, dovrà progressivamente prepararsi a integrare l'assistenza ospedaliera e a sostituirla ogni qual volta il ricovero in ospedale non sia necessario.

Dunque, in relazione alla riconversione di posti letto ospedalieri, deve essere programmato lo sviluppo di strutture sanitarie territoriali intermedie di degenza temporanea le quali dovranno assicurare ricovero e assistenza, prevalentemente infermieristica, e garantire prestazioni diagnostiche e terapeutiche, mediche e chirurgiche di tipo ambulatoriale.

2. Politica sanitaria regionale

Il punto basilare è che comunque ogni prospettiva futura della nostra regione non può prescindere da una attenta politica sul settore Sanità che può essere assicurata solo attraverso una programmazione chiara e regole certe. Occorre superare il regime di commissariamento” che di fatto impedisce alla politica e al consiglio regionale di svolgere la propria funzione. Chiodi non dice la verità sul risanamento che è frutto del Piano di Rientro, e dalla legislazione approvata dal centro sinistra, come evidenziato chiaramente nel “rapporto sulla sanità abruzzese 2010” predisposta dall' Agenzia Regionale Sanitaria nel 2011.

Il Piano sanitario regionale approvato nel 2008, frutto di una concertazione e una condivisione tra tutti i soggetti interessati è stato accantonato e nessun altro Piano è stato elaborato dal Commissario Chiodi, nonostante le promesse e gli impegni presi con il ministero. Tale situazione ha impedito, in questi ultimi anni, di affrontare alcuni nodi strutturali della politica regionale che riguardano, in particolare, il rapporto con le cliniche private, la riconciliazione e certificazione dei debiti accumulati prima del 2005, la riorganizzazione della rete ospedaliera e soprattutto l'assicurazione dei Livelli Essenziali di Assistenza.

La realtà è che il nostro sistema sanitario, dopo una fase di miglioramento del servizio, negli ultimi anni presenta molti elementi di criticità, quali:

- **l'inappropriatezza** di alcune prestazioni, come l'utilizzo improprio dei ricoveri ospedalieri e del pronto soccorso dovuto all'organizzazione ancora insufficiente della medicina generale e al livello medio dei servizi territoriali e di assistenza domiciliare integrata;
- **le lunghe liste di attesa;**
- **l'ingiustificato livello di spesa farmaceutica per abitante;**
- **un livello qualitativo dei servizi sanitari molto differenziato**, che spinge i cittadini a rivolgersi alle strutture di altre Regioni per usufruire di cure adeguate.

In questo ambito lo sviluppo e l'implementazione delle reti ospedaliere e dei processi assistenziali rappresentano adempimenti essenziali per garantire:

- **l'integrazione dei percorsi assistenziali** per far fronte alla complessità dei bisogni
- **la razionalizzazione delle reti di servizi** sul territorio per evitare un sistema incrociato di duplicazioni e carenze;
- **una politica degli investimenti** soprattutto per ciò che riguarda tecnologie ed impianti ad elevata specializzazione e alti costi di acquisto e gestione;

La riorganizzazione della rete ospedaliera è un obiettivo che si inquadra nel più ampio disegno di riequilibrio con le altre componenti dell'assistenza sanitaria, quali le iniziative di prevenzione e di assistenza territoriale, nell'ottica del rispetto del principio di equità. Occorre affrontare in modo nuovo e qualificato le esigenze che derivano dalle condizioni di cronicità e di disabilità, destinate a aumentare progressivamente nei prossimi anni, garantendo:

- **la continuità e la qualità dell'assistenza** nel lungo periodo;
- **l'appropriatezza** dei regimi assistenziali offerti (residenza, semiresidenza, domicilio, tc.);
- **il decentramento della risposta**, che favorisca il permanere del soggetto nel proprio contesto sociale;
- **l'integrazione socio-sanitaria**

In questo contesto la riconversione dei piccoli ospedali gioca un ruolo fondamentale nella creazione della rete ospedaliera e nel potenziamento della risposta territoriale. Per questi presidi, così come

stabilito dal Piano Sanitario vigente approvato nel 2008, occorre prevedere lo sviluppo di una duplice integrazione, verso gli ospedali maggiori e verso le funzioni assistenziali distrettuali; occorre inoltre salvaguardare il patrimonio culturale ed imprenditoriale che essi rappresentano per le rispettive comunità locali, delle quali costituiscono anche un'importante risorsa. La trasformazione dei piccoli ospedali, in **“Ospedali di Territorio”** deve essere avviata contestualmente:

- **al pieno funzionamento della rete dell'emergenza-urgenza;**
- **allo sviluppo del sistema delle cure domiciliari;**
- **alla disponibilità di strutture residenziali**, in particolare per la riabilitazione e per gli anziani non autosufficienti.

Al Piano sanitario va affiancato un nuovo modello di Welfare che deve avere al centro una serie di programmi che mettano al centro il cittadino, promuovendo un sistema che non si limiti a contrastare situazioni di disagio ma promuova nuovi standard di benessere.

3. Integrazione e coesione sociale

Un fattore di grande rilevanza nella determinazione del rischio di povertà è il dato anagrafico; il nostro Paese si colloca infatti tra i paesi a più alta incidenza del rischio di povertà minorile (26,3%, rispetto ad una media UE del 20%), dopo Bulgaria, Romania e Spagna. Va inoltre rilevato che l'Italia è uno dei pochi paesi in Europa privo di una misura di protezione del reddito di ultima istanza. (Reddito minimo garantito).

Più in generale, alla alta proporzione di famiglie in condizione di disagio e di esclusione lavorativa, si associa una estrema eterogeneità nella diffusione dei servizi sul territorio cui corrisponde una elevata sperequazione della spesa sociale, che va da 300 euro procapite nelle Provincia autonoma di Trento a 25 euro nella Regione Calabria, con il Sud che spende in media circa un terzo del Nord.

In questo contesto va evidenziato la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, che ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera m) della Costituzione, devono essere garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale. Si tratta di interventi in coerenza con la Raccomandazione della Commissione europea sulla cd. “inclusione attiva”, avente ad oggetto una strategia basata su tre pilastri: **supporto al reddito adeguato; mercati del lavoro inclusivi; accesso a servizi di qualità.**

Per **l'inserimento lavorativo** andrebbero utilizzate, con il concorso del FSE, forme quali borse lavoro, tirocini, ecc. da svolgere in aziende agricole o cooperative sociali agricole; il sostegno di interventi a favore di giovani che gestiscono terreni confiscati alle mafie e/o terreni pubblici.

Si intende operare lungo le seguenti direttrici:

- a) migliore qualità e accessibilità dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e dei servizi socio-educativi per l'infanzia, volte a incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, in particolare attraverso il rafforzamento dei servizi socio educativi per l'infanzia e di cura degli anziani non autosufficienti

- b) potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari, nella logica di una più efficace gestione complessiva delle risorse, evitando di scaricare su costosi interventi sanitari l'assenza di strutture per interventi sanitari e socio-sanitari di base.
- c) interventi infrastrutturali, con particolare riferimento alle realtà metropolitane, di potenziamento del patrimonio pubblico e privato esistente per incrementare la disponibilità di alloggi sociali e servizi abitativi per categorie fragili. In questo contesto il FSE potrà sostenere interventi di supporto all'abitare assistito, rivolti a categorie particolarmente fragili nell'ottica del pieno reinserimento sociale di tali persone, anche mediante il reinserimento lavorativo laddove opportuno”.

(Programmazione 2014-2020 Obiettivo 9)

4. Situazione regionale

La crisi economica ormai dilagante in tutto il Paese, ha aumentato anche in Abruzzo le richieste di aiuto da parte delle fasce più deboli della società e alle quali occorre rispondere con rinnovate politiche sociali. Povertà, immigrazione, anziani, famiglia, disabilità, giovani, sono temi che vanno posti al centro di un'agenda politica regionale. Le famiglie abruzzesi sono oltre 531 mila e il 15,4% di queste famiglie (oltre 81.000) si trova in situazione di povertà relativa e circa 5 famiglie su cento gestiscono gravi carichi assistenziali (uno o più familiari in situazione di grave disabilità o non autosufficienza).

Le persone immigrate residenti sono invece circa 80 mila, pari al 6% della popolazione; Le persone migranti sono oggi facilmente percepite come "poveri" o "disperati" e non come risorsa. "Occorre liberarsi dall'immagine stereotipo dell'immigrato irregolare, povero e pericoloso, perché la maggior parte degli immigrati non è tale, ma sta contribuendo alla crescita della società abruzzese". Le persone con disabilità sono stimate rappresentare il 5,4% della popolazione (cioè circa 72 mila persone). Sempre secondo l'Istat. Di queste 72 mila persone i servizi assistono solo l'8,3% (circa 6 mila).

L'Abruzzo infine è fra le regioni con il più alto indice di anzianità (oltre il 161% con punte anche di 330% nelle aree aquilane). Oltre il 26% degli abruzzesi ha più di 60 anni. Ricevono l'Adi (assistenza domiciliare integrata) il 3,6% degli anziani mentre ricevono l'assistenza domiciliare sociale il 2,6%.

Crediamo che si debba lavorare per affermare come valori comuni irrinunciabili quelli del pieno rispetto della legalità e del rispetto di diritti e doveri di ciascuno. L'obiettivo generale diventa la realizzazione di un sistema di welfare basato su una prospettiva dei diritti dei cittadini all'accesso, alla personalizzazione degli interventi, alla partecipazione attiva ai progetti di sostegno e cura oltre l'attenzione alle singole prestazioni. Vogliamo lavorare per un welfare che offra un accompagnamento sociale più forte, legato al territorio e gestito nella trasversalità. Soprattutto in un momento difficile come quello attuale, la coesione sociale è un valore e la capacità di una comunità di essere solidale è una risorsa per affrontare le situazioni più difficili. I servizi devono calarsi in questa realtà e promuovere la creazione di reti solidali e di aiuto.

Il primo passo di questo percorso è la messa in atto di un piano che prenda in considerazione i diversi ambiti dell'integrazione sociale e del rafforzamento delle condizioni di una nuova coesione

sociale, facendo leva anzitutto sul sistema educativo e su un'azione complessiva di alfabetizzazione della popolazione immigrata. La seconda priorità riguarda tutta l'area della mediazione culturale, certamente da rafforzare e valorizzare, e l'antidiscriminazione, rafforzando la rete che già opera sul territorio.

Pertanto occorre promuovere:

- Un **Piano triennale di contrasto alla povertà**: una rete di protezione di base contro la povertà promuovendo l'istituzione di un Reddito di Solidarietà Attiva rivolto alle persone che si trovano in condizioni di povertà. Istituzione di percorsi di borse lavoro.
- La definizione dei **livelli essenziali di assistenza rispondenti ad un territorio**, quello abruzzese, molto diverso tra zone interne e quelle della costa. L'integrazione socio sanitaria prevedendo un **Piano sociosanitario rispondenti alle esigenze del territorio** e conseguente riordino degli Ambiti territoriali.
- L'istituzione della figura del **Garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** a cui affidare la promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia e degli adolescenti sul territorio.
- L'istituzione della figura del **Garante per i diritti dei disabili**, figura ancora poco conosciuta su tutto il territorio nazionale, volta a tutelare i diritti delle persone disabili.

Dobbiamo lavorare a un nuovo Piano Sociale e Sanitario Regionale capace di garantire un'assistenza sociale e sanitaria partecipata; dare attuazione in modo programmatico a un nuovo benessere sociale, equo e radicato nelle comunità locali e nella Regione, ottimizzare il sistema integrato di servizi sociali e sanitari, sulla base dei mutamenti dovuti al quadro demografico e socio economico regionale; garantire risposte personalizzate ed equità d'accesso su tutto il territorio regionale; valorizzare il coinvolgimento di tutti i soggetti (Regione, enti locali, Aziende sanitarie, strutture pubbliche, strutture private, associazioni, volontariato, forze sociali) che a vario titolo sono chiamati a svolgere un ruolo per l'affermazione dei diritti di cittadinanza esigibili, garantire gli stessi servizi indiscriminatamente alle donne e agli uomini. Pensiamo anche alla necessità di sostenere l'innovazione del sistema sanitario attraverso lo sviluppo di servizi di e-Health nazionali, regionali e comunali, soluzioni in grado di attivare nuovi modelli di attività nell'area della salute e del benessere contribuendo anche a migliorare l'interazione tra le strutture sanitarie del territorio. In questo ambito, nello specifico, è possibile individuare un insieme di attività che possono essere parzialmente gestite "a distanza" consentendo, di aumentare il livello di assistenza percepito dall'utente e allo stesso tempo di diminuire i costi. La medicina telematica, la remotizzazione e la mobilitazione (rete mobile e device) di dati e applicazioni cliniche come le Cartelle Cliniche Elettroniche, i sistemi di prenotazione e di ritiro referti, le soluzioni di accesso a banche dati (ad esempio sui farmaci, o su normativa e giurisprudenza di interesse per la Sanità), l'archiviazione centralizzata di immagini diagnostiche e relativi referti, accessibili da remoto in modo semplice e sicuro possono contribuire a cambiare il volto della sanità pubblica e dare la giusta risposta ai bisogni di assistenza dei cittadini

5. Istituzione del servizio civile

In questi ultimi anni il fondo nazionale per il Servizio Civile è stato drasticamente tagliato. Prima il Governo Berlusconi e poi il Governo Monti hanno ampiamente sottovalutato il grande valore, morale e materiale, che il servizio civile riveste permettendo ai giovani di fare un'esperienza di volontarietà di un anno in campi come: il sociale, la cultura, la protezione civile. Noi riteniamo invece di dover potenziare il contingente di volontari in servizio nella nostra regione (che grazie ai tagli è passato dalle 400 unità del 2011 alle 200 circa del 2012) istituendo un fondo integrativo regionale che riporti il numero totale dei volontari almeno ai livelli del 2011. Parallelamente intendiamo aprire una vasta consultazione con gli enti e i rappresentanti dei giovani civilisti al fine di arrivare all'approvazione della nostra proposta di legge sul servizio civile che riafferma la valenza della difesa della Patria in maniera non violenta.

6. Pari opportunità

L'azione regionale in materia di Pari opportunità dovrà sempre più rafforzare e consolidare il ruolo delle donne, il che richiede un forte investimento anche sul tema del cambiamento culturale. Il nostro obiettivo è fare un salto di qualità che rafforzi maggiormente l'attenzione alle differenze, e migliori la qualità della vita per donne e uomini della nostra comunità.

7. Una rinnovata alleanza con gli abruzzesi nel mondo

La crisi economica, politica e sociale che interessa la nostra regione rilancia ancor di più l'importanza del legame con gli abruzzesi nel mondo. L'emigrazione ha rappresentato un capitolo cruciale nella nostra storia e un patrimonio che non va disperso, ma che anzi deve essere salvaguardato ad ogni costo. Oggi la nuova emigrazione è quella dei cervelli, dei giovani talenti che non trovano a casa occupazione e risposte professionali adeguate al loro corso di studi. Ebbene, in questo contesto, il ruolo e il significato delle associazioni degli abruzzesi nel mondo diventano imprescindibili. Vogliamo valorizzare tanto le associazioni quanto il Cram, e porre le basi per un nuovo rapporto, finalizzato al raggiungimento di obiettivi comuni. Una rinnovata alleanza con le associazioni di emigranti può ridare smalto ai nostri settori produttivi e fare dell'Abruzzo una regione forte nel panorama internazionale, attraverso la piena delineazione delle tante potenzialità ancora da esprimere. Un nuovo patto dove la posta in gioco è la crescita della nostra terra e il rafforzamento di un legame che non si è mai interrotto e che deve nutrirsi di storie comuni, tradizioni, affetti per i luoghi ai quali è legata la nostra identità di cittadini e di persone

L'AQUILA E LA COSTRUZIONE DELLE CITTÀ INTELLIGENTI

1. Città intelligenti

Le città sono diventate il punto focale delle politiche e delle strategie economiche del nuovo millennio anche grazie all'incessante crescita della popolazione, con un continuo aumento del livello di urbanizzazione; il che comporta un significativo impatto ambientale delle città che consumano il 75% dell'energia mondiale e sono responsabili dell'80% delle emissioni di CO₂, con rilevanti effetti economici e sociali per il consumo di risorse vitali e una vasta globalizzazione che espone le realtà urbane a dinamiche opposte o di crescita continua (con problematiche di sovraffollamento, congestione, inadeguatezza dei sistemi di trasporto) o di declino (inversione del traffico, degrado delle infrastrutture, minori disponibilità economiche e di sviluppo

Un punto focale in questo contesto riguarda le **Smart City/Community (SC)** vale a dire quei luoghi dove l'utilizzo delle risorse umane e naturali, integrate mediante le numerose tecnologie consente la creazione di un ecosistema capace di migliorare la qualità della vita, creare occupazione, e urbanizzazione sostenibile. L'applicazione delle nuove tecnologie può servire anche a migliorare la sicurezza delle nostre città. Nelle ricerche internazionali si afferma il modello di "**Urban Safety**" dove il controllo in tempo reale di eventi criminosi o di disastri può comportare la riqualificazione di intere aree cittadine. La convergenza di diverse soluzioni, a partire da quelle tecnologiche, l'uso avanzato dell'"analisi dei dati" per acquisire modelli predittivi, l'impiego delle reti di "**Emergency Response**", l'utilizzo della tecnologia "wireless" e PLC per il controllo delle condizioni ambientali favorirebbe il bisogno di tutela e il senso di sicurezza dei cittadini. Ma tutto questo attraverso può essere reso possibile da un approccio multidisciplinare e integrato che parta dai bisogni della città e dei cittadini e dagli obiettivi che si vogliono perseguire, identificando l'innovazione digitale come strumento e non come finalità del cambiamento e coinvolgendo i diversi settori della società (scuola, turismo, ambiente, energia, ecc.).

L'Aquila può utilizzare le risorse disponibili per adottare tecnologie intelligenti nella ricostruzione e diventare un esempio di riferimento per le altre città dell'Abruzzo e d'Italia. L'Aquila può utilizzare le risorse disponibili per adottare tecnologie intelligenti nella ricostruzione e diventare un esempio di riferimento per le altre città dell'Abruzzo e d'Italia. Le principali aree urbane funzionali in Abruzzo dovrebbero individuare l'agenda per una città intelligente. Sono tre i pilastri principali che potrebbero costituire la spina dorsale dell'agenda di città intelligente:

- configurare nuovi sistemi di gestione energetica ed ambientale sostenibili;
- mettere a punto tecnologie di informazione per migliorare l'erogazione di servizi sanitari alla popolazione e la partecipazione attiva degli anziani;
- mettere a punto tecnologie di informazione e comunicazione per migliorare i flussi informativi nella città.

Il nuovo approccio nei confronti dell'idea di città deve essere spunto di applicazione per la ridefinizione dei nostri centri urbani, a cominciare da quello dell'Aquila. Il centro città dell'Aquila è un bene essenziale dal punto di vista culturale, sociale e storico e potenzialmente rappresenta una fiorente risorsa economica per la provincia e la regione. Fattore critico per la creazione di ricchezza e per incoraggiare attività commerciali e culturali è ristabilire la viabilità del mercato immobiliare del centro città e della zona circostante. Tuttavia, il pericolo associato all'abbandono del centro città per lunghi anni è rappresentato dal fatto che, nel tempo, la forza che possiede in quanto risorsa economica vada indebolendosi. È essenziale evitare che, quando la ricostruzione del centro città sia completata, si arrivi al deplorabile risultato di vedere eroso il suo potenziale economico. Per far ciò, è necessario che il processo di ricostruzione del centro città, assieme a quello delle zone limitrofe, sia intrapreso in modo da incoraggiare un più vasto rinnovamento urbanistico di lungo termine, in maniera da rafforzare le risorse immobiliari private e pubbliche e in modo da far sì che tutta la zona attragga maggiori investimenti nel futuro. Perché la ricostruzione dell'Aquila contribuisca a stimolare la più vasta economia locale e regionale sul lungo termine è necessario trovare soluzioni affinché il processo di ricostruzione in sé susciti interesse ben oltre i confini della regione e venga visto come un processo che offra nuove prospettive di investimento sul lungo termine. La ricostruzione dell'Aquila in quanto processo a sé stante deve, pertanto, essere inequivocabilmente collegata a un più vasto rinnovo urbanistico e a un nuovo branding della regione Abruzzo. Per questo crediamo che la ricostruzione dell'Aquila deve avvenire secondo un nuovo modello urbanistico, quello di città intelligente legata al territorio dove le opportunità legate all'utilizzo delle nuove tecnologie devono servire alla costituzione di un tessuto urbano integrato, con nuovi spazi di vita e di lavoro adatti a nuovi modelli di business. Questo approccio deve essere legato a una vasta strategia turistica provinciale e regionale supportata da piattaforme integrate di ricerca informazione, promozione e apertura internazionale. Ma perché questo sia possibile occorre un nuovo modello di governante che veda lo sviluppo locale gestito dalla collettività, La sfida che ci si pone è quella di fare del capoluogo di regione un prototipo e un modello di città capace di collegare tra loro eredità storica, cultura, ambiente, scienza e tecnologia. In sintesi una città che sfrutta le nuove tecnologie per migliorare la qualità di vita e il benessere dei propri cittadini. Le priorità da perseguire sono:

- 1) la promozione della partecipazione della collettività ai processi decisionali;**
- 2) la creazione di una rete di infrastrutture capaci di prevenire i rischi legati alla vulnerabilità del territorio;**
- 3) sviluppare un brand ben riconoscibile della città dell'Aquila e dell'Abruzzo;**
- 4) rafforzare i collegamenti tra imprese, università e mondo imprenditoriale;**
- 5) sfruttare adeguatamente il potenziale delle risorse naturali e sostenibili**

Esiste un ampio divario tra l'organizzazione tecnologica effettiva e quella potenziale di una città, poiché l'ampia gamma di nuove tecnologie disponibili è, allo stato attuale, scarsamente applicata. L'introduzione delle nuove tecnologie disponibili potrebbe potenzialmente portare a un cambiamento radicale:

- 1) all'efficienza energetica e alla sostenibilità ambientale di una città;**

2) **alla fornitura di servizi pubblici e privati;**

3) **al potenziale d'apprendimento di individui e organizzazioni.**

Il concetto di città intelligente enfatizza le interrelazioni tra nuove tecnologie e nuovi sistemi di attività, organizzazione e governance. Queste possono essere individuate, indirizzate e incoraggiate in modi vantaggiosi per il progresso sociale. Gli obiettivi di un'agenda per una città intelligente necessitano la specificazione di una scala territoriale ottimale a cui applicare il concetto di città intelligente, sia che ci si concentri sul trasporto sia sull'energia, la mobilità o l'erogazione di servizi sanitari.

Non esiste un singolo modello di città intelligente: luoghi diversi sperimentano approcci diversi. In ogni area, la sfida "città intelligente" è quella di individuare le priorità sociali, economiche e ambientali adeguate in risposta alle quali è stata progettata l'agenda, nonché di identificare le modalità migliori per raggiungere i risultati desiderati.

(Rapporto OCSE 2013).

I sistemi intelligenti implicano generalmente nuove modalità di cooperazione, poiché coprono aree settoriali, istituzionali o giuridiche tradizionali. Essi inoltre combinano l'innovazione trainata dalla tecnologia con l'innovazione istituzionale nei settori privato, pubblico e della società civile. Tale innovazione rimodulerà i flussi informativi nella città, rispondendo alle esigenze e ai bisogni della comunità con maggiore efficacia rispetto al passato.

2. *Città de L'Aquila*

Il nuovo sviluppo dell'Aquila post terremoto

Trasformare L'Aquila in una "**città della conoscenza**", innalzando la quota di studenti residenti, concentrandosi sull'eccellenza della ricerca nel campo delle scienze di base e naturali e dell'ingegneria e rafforzando i collegamenti tra i centri di ricerca, le istituzioni culturali e le aziende locali. Valorizzare l'attrattività della città, promuovendo servizi chiave innovativi per l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, l'erogazione di servizi sanitari e la condivisione di informazioni. Sfruttare la ricostruzione del suo centro storico per trasformare L'Aquila in una "città creativa", che favorisca l'offerta culturale e commerciale per investitori e imprenditori creativi (arte, design, media, marketing, soluzioni di ingegneria avanzata, restauro, ecc.). Mettere a punto un indice partecipativo del benessere al fine di monitorare il progresso della società e i risultati in ambito di ripresa.

L'Aquila: paradigma per una politica di sviluppo locale e regionale

Nel caso dell'Aquila, la strategia di sviluppo verte sulla visione di "città del domani" o "L'Aquila verso il 2030", una visione che potrebbe concretizzarsi in un insieme di politiche e interventi che porterebbero la città di L'Aquila a raggiungere, entro il 2030, l'ambizioso obiettivo di diventare una città con una qualità di vita molto elevata. La "qualità di vita" è correlata al benessere della popolazione ed è, inoltre, un fattore importante per l'attrattività e il successo economico in un mondo globalizzato.

L’Aquila può rappresentare un modello per un moderno stile di vita del ventunesimo secolo, intenzione di coinvolgere l’intera società nel conseguimento di una qualità di vita elevata per le generazioni future.

L’Aquila può diventare un “laboratorio vivente”, esempio di come una comunità possa riunirsi per impegnarsi nella riprogettazione, nel ripensamento e nel rilancio della propria cultura. Tale strategia per L’Aquila viene racchiusa in quattro componenti: città della conoscenza, intelligente, creativa e aperta.

L’Aquila quale città della conoscenza, intelligente, creativa e aperta

L’Aquila dovrebbe ambire a divenire una “città universitaria”, aumentando la quota di studenti residenti e trasformando la propria università in un pilastro chiave dell’economia locale in termini di occupazione e generazione di reddito.

Inoltre, la presenza in città del rinomato Laboratorio Nazionale del Gran Sasso e della recente costituzione della Scuola Sperimentale di Dottorato Internazionale – Gran Sasso Science Institute aumentano notevolmente la reputazione accademica de L’Aquila quale centro di alta istruzione e ricerca. Rafforzare i collegamenti tra i centri di ricerca e le aziende rappresenta altresì una priorità.

L’Aquila dovrebbe ambire a divenire “città intelligente”, contemplando sistemi ambientali sostenibili, adottando tecnologie TIC per l'erogazione dei servizi locali e migliorando i flussi informativi all’interno della città. L’Aquila potrebbe divenire un laboratorio di innovazione, rappresentando un esempio per l’Abruzzo e per altre città.

L’Aquila potrebbe trasformarsi rapidamente in un centro creativo che favorisca la vita culturale e l’offerta commerciale a investitori e imprenditori creativi (arte, design, media, marketing, soluzioni ingegneristiche avanzate, restauri, ecc.).

La ricostruzione fisica del centro storico offrirà l’opportunità per attrarre una forza lavoro altamente qualificata, competente in tema di tecnologie avanzate e conoscenze specializzate. L’Università potrà ricoprire un ruolo primario nello stimolare un’agenda di sviluppo locale e regionale fondata sulla creatività, attraverso maggiori collegamenti con la società civile, il settore privato e altre organizzazioni del settore pubblico. Accanto all’università, altre istituzioni culturali di spicco della città, quale l’Accademia d’Arte, il Conservatorio e l’eccezionale tradizione teatrale, offrono tutte un grande potenziale per la ricostituzione dell’Aquila quale centro creativo in cui l’applicazione di conoscenza, la ricerca, la progettazione e lo sviluppo fungono da sostegno alle attività economiche locali.

Per generare una ripresa duratura a L’Aquila, occorre incoraggiare processi partecipativi e deliberativi della comunità. Quando le comunità colpite da un disastro naturale hanno la possibilità di intraprendere un processo partecipativo, una ripresa duratura risulterà più semplice, poiché saranno affrontati i complessi effetti redistributivi determinati dal disastro. L’Aquila potrebbe mettere a punto un indice partecipativo di benessere per monitorare pubblicamente il progresso della società e il conseguimento dei risultati oltre il periodo di ripresa.

(Rapporto OCSE)

REGIONE AL PASSO CON I TEMPI

1. Agenda digitale

L'agenda digitale italiana assume un ruolo centrale, sia per conseguire obiettivi di crescita, come conseguenza di un miglioramento della produttività delle imprese e dell'efficienza della pubblica amministrazione, sia di inclusione sociale, in termini di maggiori opportunità di partecipazione ai benefici della società della conoscenza. La piena disponibilità di banda larga e di servizi on-line ha una rilevanza strategica nelle politiche comunitarie e nazionali in materia di competitività, innovazione e sviluppo della società imperniata sulla conoscenza.

La piena interoperabilità dei sistemi e dei servizi è da considerarsi requisito prioritario per garantire la qualità dei servizi erogati a cittadini e imprese. In tal senso andranno portate avanti opportune **iniziative di adeguamento e completamento dei sistemi informativi regionali** e locali a standard comuni, nell'ambito dell'infrastruttura nazionale di connettività e cooperazione, e si dovrà procedere quindi verso una operatività reale e completa dei sistemi di cooperazione, con riguardo non solo ai servizi erogati sul territorio ma anche ai processi tra le Amministrazioni, sia centrali che locali.

Andrà favorito lo sviluppo di soluzioni intelligenti a supporto degli obiettivi di sviluppo urbano locale e rurale al fine di migliorare la vita dei cittadini, anche attraverso politiche di sostegno alla costruzione di capacità specifiche nel perimetro delle tecnologie per le smart communities e **facilitando la realizzazione di città intelligenti** valorizzando gli specifici asset locali (patrimonio culturale, centri storici, attrattori turistici, risorse naturali, ecc.).

Inoltre, le soluzioni “smart” per lo sviluppo urbano, abbinate alla disponibilità di banda larga e ultralarga, rappresentano un fattore abilitante della “**crescita verde**” nei più svariati settori dell'economia: dall'edilizia, ai trasporti e dalla gestione della mobilità, all'energia.

La disponibilità di banda larga e di servizi on line ha una rilevanza strategica per il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni nelle aree rurali, in particolar modo in quelle più remote per compensare l'isolamento fisico. Tali servizi sono essenziali anche per agevolare l'accesso delle imprese agricole, della pesca e acquacoltura, agro-industriali, artigianali e del turismo, soprattutto di piccola e media dimensione – sui mercati diversi da quelli locali. In relazione alle condizioni di particolare inferiorità nei servizi digitali in cui operano le aree rurali, occorrerà da un lato perseguire anche in queste aree quei targets per la banda larga e ultra-larga posti dall'Agenda Digitale per l'Europa; dall'altro lato, occorrerà verificare gli investimenti realizzati per le infrastrutture della banda larga nelle aree rurali e finanziare l'ultimo miglio in caso di fallimento di mercato”.

(Programmazione 2014-2020 Obiettivo tematico 2)

2. *Wi-fi libero*

Internet senza fili gratis in tutto l'Abruzzo

Si tratta di un obiettivo imprescindibile per una Regione che abbia a cuore le esigenze dei cittadini ai quali verrebbe data la possibilità di accedere gratuitamente a internet, anche senza avere un collegamento dalla propria abitazione. Senza contare che questa scelta appare non più procrastinabile in una città ad alta vocazione turistica come la nostra. La creazione delle aree Wi Fi gratuite infatti rappresenta un veicolo di promozione del nostro territorio e offre ai turisti un servizio importante e necessario. Si tratta dunque di una scelta strategica, se si vuole rafforzare lo sviluppo sociale ed economico della nostra cittadina e, nel contempo, immettere definitivamente la pubblica amministrazione

Le reti invece vanno federate. E' il nostro metodo.

Gli appesantimenti burocratici dovuti a fotocopie e archiviazioni dei documenti degli utenti sono stati indicati come fattori fortemente penalizzanti per lo sviluppo delle nuove tecnologie e degli strumenti del web. È stato, inoltre, evidenziato che **in nessun paese occidentale è prevista una normativa tanto rigorosa sull'accesso alle reti Internet, e soprattutto al Wi-Fi.** In questi anni c'è stata una straordinaria evoluzione tecnologica che può consentire soluzioni diverse.

Ma condizione per l'attuazione di questi obiettivi è la cooperazione tra pubbliche amministrazioni e tra pubbliche amministrazioni e gli attori della società. Anche la Regione Abruzzo deve incamminarsi su questo percorso, lavorando per dotarsi di uno strumento normativo che costituirà una efficace leva per la crescita occupazionale, la maggiore produttività e competitività, ma anche il risparmio e la coesione sociale, e una nuova spinta per la realizzazione delle strategie, delle politiche e dei servizi di infrastrutturazione e innovazione tecnologica. La costituzione dell'agenda prevede il Domicilio digitale del cittadino, la pubblicazione dati e informazioni in formato aperto, procedure digitali per acquisto di beni e servizi, trasmissione obbligatoria di documenti per via telematica, pubblicizzazione dei dati della PA, fascicolo sanitario elettronico, cartella e prescrizione medica digitali, pagamenti elettronici alle pubbliche amministrazioni.

Dare concretamente ai cittadini la possibilità di esercitare un effettivo controllo sull'operato degli uffici pubblici attraverso il libero accesso alle informazioni. Creazione di un sito internet e di un blog dove ciascun cittadino può partecipare offrendo il proprio contributo per la creazione di un programma politico e amministrativo condiviso e partecipato sui temi della Trasparenza dell'azione amministrativa e delle politiche del lavoro. Le diverse idee potranno essere commentate e votate e saranno attuate quelle che verranno votate a maggioranza.

3. *La rete dei comuni virtuosi*

Realizzazione di una rete di Comuni che intervengono a difesa dell'ambiente e migliorano la qualità della vita, tutelano i Beni Comuni, intesi come beni naturali e relazionali indisponibili che appartengono alla comunità. Attraverso questo network si punta a una ottimale gestione del territorio, all'insegna del principio ispiratore del "no consumo di suolo" (Opzione cementificazione zero, recupero e riqualificazione aree dismesse, progettazione e programmazione del territorio) progetti concreti di mobilità sostenibile, promozione di nuovi stili di vita negli Enti locali attraverso politiche e progettazioni diverse e innovative (autoproduzione, filiera corta, cibo biologico e di

stagione, sostegno alla costituzione di gruppi di acquisto, turismo ed ospitalità sostenibili, promozione della cultura della pace, cooperazione e solidarietà, “disimballo” dei territori, diffusione commercio equo e solidale, banche del tempo, autoproduzione, finanza etica, etc).

4. Cultura dell'innovazione in Abruzzo

Il nostro intento è quello di valutare attentamente le nuove tecnologie al fine di rilanciare la nostra regione.

Il caso da noi preso come esempio sarà quello delle **Cripto-valute**, in particolare il Bitcoin.

• Il Bitcoin è una criptomoneta digitale (basata sulla crittografia) che consente di fare pagamenti online in modo sicuro, i cui costi di transazione sono bassi, pari allo zero, e che garantisce l'anonimato dei possessori della moneta.

• Rispetto a sistemi quali PayPal o Visa, **Bitcoin è decentralizzato**, non esiste nessuna società o ente che la controlla.

• Questa moneta virtuale, che può essere considerata come una semplice commodity, è strutturata su un protocollo Open Source che opera in un network peer-to-peer, di conseguenza chiunque può analizzarlo, implementarlo e partecipare alla rete globale.

• In ogni parte del mondo, grazie al suo sistema collaborativo, il **Bitcoin** è diventato in breve tempo **una grande occasione** per sviluppare nuovi servizi, dando vita a nuove start-up (S.s.r.l.) e professionalità nel mercato del lavoro.

• Bitcoin potrebbe essere una grande risorsa da cui attingere per **creare occupazione giovanile e per rilanciare il settore imprenditoriale**.

Favorire crescita e occupazione tramite:

• **Agevolazioni** per le nuove **S.s.r.l.** "Società semplificata a responsabilità limitata":

Dal Modello tedesco per le start-up, attraverso il quale è possibile creare società a responsabilità limitata con un capitale minimo di solo 1€

• Maggiori facilitazioni creditizie attraverso il rinnovamento, potenziamento e riorganizzazione dei finanziamenti pubblici e delle fondazioni private per l'innovazione tecnologica.

• Incentivi fiscali per incubatori, acceleratori d'impresa e *venture capitalism*.

• **DAE** (Digital Agenda for Europe) - *A Europe 2020 initiative*

Attenersi ai 13 obiettivi specifici che racchiudono il cambiamento che l'Unione europea si è prefissata entro il 2020.

5. *Fondazione Abruzzo film commission*

Si tratta di un'esperienza che sta dando grandi risultati in altre regioni, a cominciare dalla Puglia. Con questo progetto si intendono attrarre capitali e risorse in Abruzzo attraverso la produzione e il supporto dei progetti audiovisivi. In Puglia nel 2010 sono stati investiti 3 milioni di euro, restituendo al territorio oltre 27 milioni, escluso l'indotto, e garantendo, secondo i dati della Fondazione Rosselli, un rapporto di moltiplicazione pari a 6,3 per ogni euro investito dalla Fondazione creata dalla regione guidata da Vendola. Si tratta di investimenti attraverso i quali si favoriscono e valorizzano le location abruzzesi creando un circuito virtuoso che si traduce in termini di ricchezza e nuove possibilità lavorative per il territorio.

6. *Progetto musica*

Aiutare la musica a crescere, significa offrire a migliaia di giovani donne e uomini la possibilità di suonare in pubblico e dal vivo. Offrire loro spazi da cui possano sprigionare la loro linfa vitale. Sapendo che l'investimento in musica moltiplica i valori iniziali; perché la musica non è mai solo tempo libero e intrattenimento, ma produce lavoro, attira pubblico, incentiva il turismo e alimenta la creatività.

La musica è in altre parole una parte fondamentale della nostra economia; con un indotto esteso e articolato, che non riguarda solo chi fa parte della filiera (gestori, producer, autori, promoter, discografici, editori, artisti...), ma coinvolge e beneficia chi la musica la ospita, la promuove, la pubblicizza. Eppure oggi in Italia fare musica dal vivo è sempre più difficile. Un groviglio di permessi, licenze, autorizzazioni rende oneroso e complicato organizzare momenti di ascolto live: sia per chi la musica la fa che per chi la ospita. Una legge che, in accordo con la SIAE e l'ex ENPALS (due oneri fissi per qualsiasi pubblico spettacolo) che annulli le procedure burocratiche e i permessi per i locali –di qualsiasi tipo- che ospitano chi si esibisce dal vivo. Ci serve una normativa che stabilisca delle regole ragionevoli, come l'autocertificazione in rete degli spettacoli, una soglia massima di spettatori, orari condivisi per la musica su tutto il territorio nazionale; regole valide per tutti: gestori, artisti, fruitori, residenti.

In Inghilterra dallo scorso ottobre è in vigore una legge, la "Live Music Act", che liberalizza gli eventi di musica dal vivo con meno di 200 spettatori entro le ore 23 - e che incentiva le formazioni che si esibiscono "in acustico". Una legge che ha già cambiato il panorama musicale delle città inglesi e che ha avuto nel nostro Paese una fortissima eco mediatica.

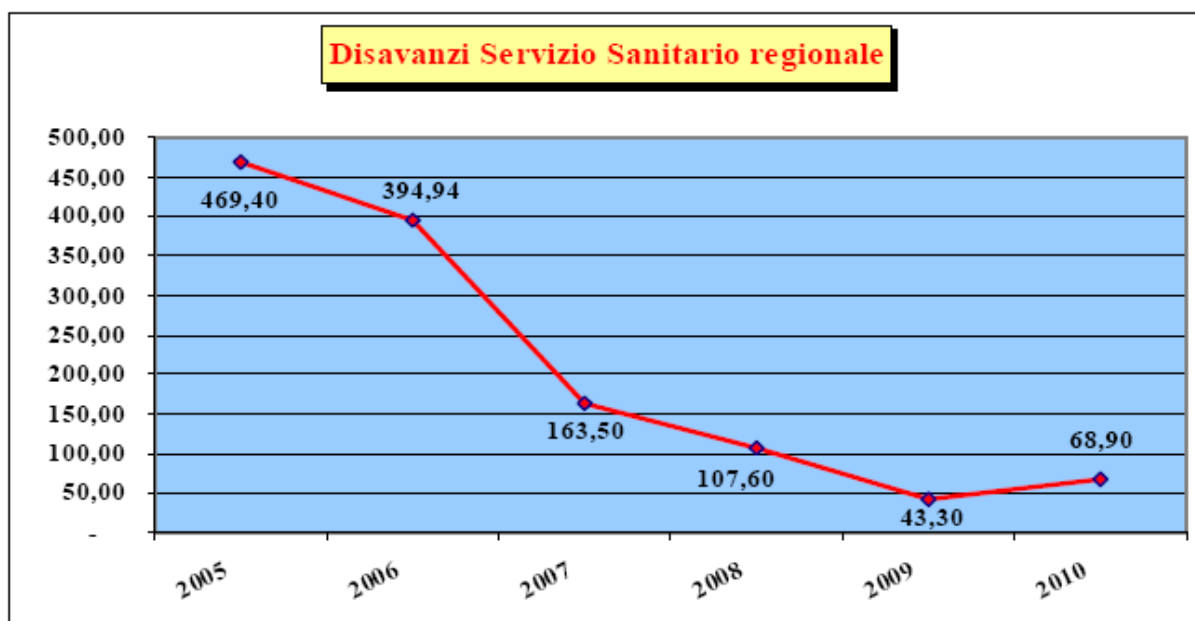
ALLEGATI

Allegato n.1

LA VERITA', SUL RISANAMENTO DELLA SANITA'

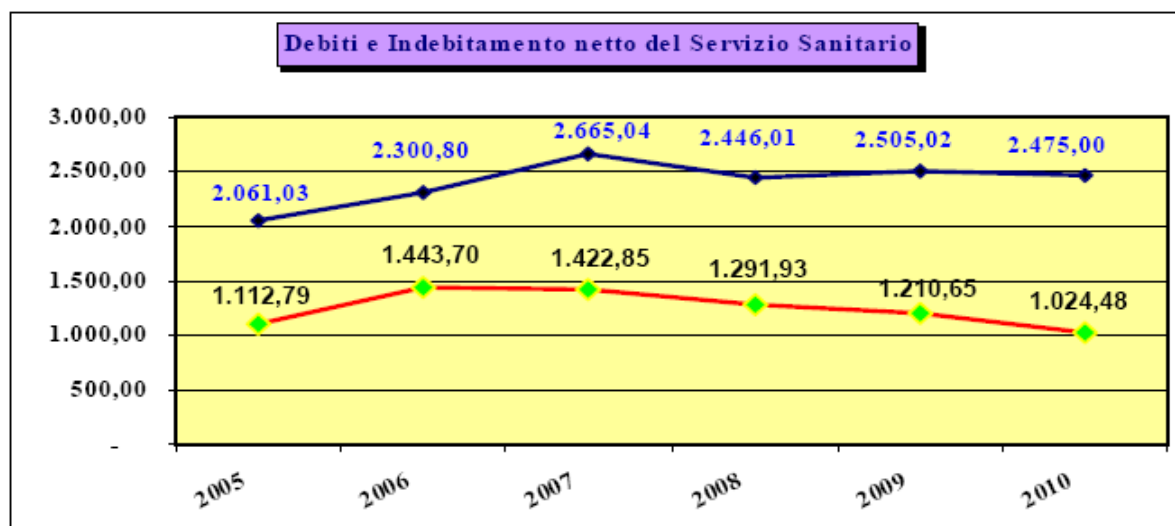
Come fa un presidente ad affermare di aver risanato la sanità grazie alla sua azione, mentre invece il risanamento è frutto dell'approvazione di un Piano di risanamento (di lacrime e sangue) approvato dal centro sinistra nel 2007, che ha consentito la riduzione del deficit annuale, passando dai 496,4 milioni del 2005 ai 43 del 2009 e che nel 2010, con la gestione del commissario Chiodi, anziché rispettare la previsione di azzeramento del deficit, c'è stato una inversione di tendenza. (dati riportati nel DPEFR e ripresi più volte dalla stessa testata " Il Centro".

Qui di seguito è riportata la tabella estrapolata dal DPEFR 2011-2013 approvato con Delibera di Consiglio regionale n° 64 /3 del 28.12.2010.



- 1) Debito regionale dopo 2,5 anni diminuito del 14%? Chiodi contraddice se stesso perché spesso ha affermato di aver ridotto il debito regionale del 22%, ma contraddice i dati del DPEFR (si riporta la relativa tabella)

Qui di seguito la tabella estrapolata dal DPEFR 2011-2013 approvato con Delibera di Consiglio regionale n° 64 /3 del 28.12.2010



Tab. 2.1 Evoluzione delle componenti del debito della Regione Abruzzo (dati in milioni di euro)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
(A) Disavanzo di amministrazione	287,6	294,7	294,6	301,0	294,0	290,0
Disavanzi del sistema sanitario regionale	473,0	399,9	163,5	107,6	43,3	68,9
(B) Indebitamento netto del sistema sanitario regionale	1.112,8	1.443,7	1.422,8	1.291,9	1.210,6	1.024,4
B.1: di cui per cartolarizzazioni	319,8	602,6	774,2	702,5	630,8	559,1
B.2: Indebitam. Netto S.S.R. al netto cartolarizzaz. (B - B1)	792,9	841,1	648,5	589,3	579,8	465,3
(C) Residuo capitale da rimborsare	952,4	1.058,7	1.030,9	1.000,9	969,3	937,6
Totale indebitamento (A + B + C)	2.352,8	2.796,5	2.748,3	2.593,9	2.474,0	2.252,0
Indebitamento (% sul PIL regionale)	12,9	10,4	9,9	9,2	9,1	n.d.

Fonte: Conti consuntivi. Per il 2009 dati di preconsuntivo, per 2010 dati stimati

Chiodi deve avere l'onestà, intellettuale e politica, di dire con la massima chiarezza che:

a) Debito sanitario, pari a 1.760 milioni di euro, è stato accumulato dal centro destra nel periodo 2001-2005 (come : da verifiche trimestrali dei tavoli di lavoro nazionali, da relazione della Corte dei Conti 2008 e dal Piano di Rientro Sanitario.) Ma soprattutto ha messo in discussione tutto un sistema di regole che hanno consentito tali risultati come

- **L.R. 20/ 2006 “ Misure per il settore sanità relative al funzionamento delle strutture sanitarie e all'utilizzo appropriato dei regimi assistenziali...”**
- **DGR n° 224/ 2007 “Approvazione accordo per approvazione Piano di Rientro”**
- **L.R. 32/ 2007 “sulle autorizzazioni Privati”**
- **L.R. 6 / 2007 “ linee guida per la ridefinizione dei posti letto”**
- **L.R. 5/2008 “ Piano Sanitario Regionale”.**

- **DGR n° 658 /2007 “Piano di risanamento ...tariffe ospedaliere” che riduce le tariffe delle cliniche private** (Ricorso delle cliniche private - Annullamento da parte del TAR - Riapprovazione da parte del consiglio di stato)

DGR n° 354/ 2008 “conseguenze.....mancato raggiungimento degli obiettivi di abbattimento dei ricoveri, in applicazione dell'ART.1 L.R. 20/2006 ” .Delibera che permette un recupero di 115 milioni di euro di cui 52 milioni nel settore privato. (Ricorso delle cliniche private - Annullamento da parte del TAR - appello regione al cons. di stato ? non c'è stato – oggetto della mia denuncia alla corte dei conti ?????)
- **DGR n° 45 /2008“Piano di risanamento.....prestazioni riabilitative”** Delibera che prevedeva **un taglio del budget del 2008 rispetto al 2007, alle cliniche private, pari a 33,5 Mln (- 24,9 %).** (Ricorso delle cliniche private - Annullamento da parte del TAR - riapprovazione da parte del consiglio di stato)
- **DGR n° 49 /2008 “Piano di risanamento ...prestazioni riabilitative”** Che prevedeva un **abbattimento del budget delle cliniche private di 20,9 mln di euro (- 23%)** (Ricorso delle cliniche private - Annullamento da parte del TAR - riapprovazione da parte del consiglio di stato)

Ultimi 4 anni lavoratori e imprese hanno pagato oltre 712 milioni di euro ma le spese continuano ad aumentare

Allegato n.2

Esposto denuncia alla Corte dei Conti

Ecc.ma PROCURA GENERALE DELLA CORTE DEI CONTI

della REGIONE ABRUZZO

ESPOSTO-DENUNCIA

presentato dal Consigliere regionale Franco Caramanico

PREMESSO CHE

La Regione Abruzzo, al fine di assicurare servizi sanitari efficienti, ha approvato la L.R. 20/2006 per verificare l'appropriatezza dei ricoveri; successivamente, in applicazione di tale legge per l'annualità 2006, è stata approvata la D.G.R n° 354 del 24 aprile 2008 che quantificava in 115,2 milioni (di cui 65 mln dal pubblico e 52 mln dal privato), le somme da recuperare derivanti dalla inappropriatazza delle prestazioni rese.

Tale delibera è stata pubblicata con notevole ritardo sul BURA n° 22 del 29/04/2009 a distanza di un anno dalla sua approvazione.

Successivamente, è stato presentato ricorso al TAR Abruzzo da parte di talune cliniche private.

Il TAR L'Aquila, con sentenza del 24 febbraio 2010, ha accolto *il ricorso* " nei sensi e per gli effetti di cui alla motivazione, fatti salvi gli ulteriori provvedimenti dell'autorità amministrativa".

La Regione Abruzzo, per mezzo dell'Avvocatura Regionale, ha conferito incarico all'Avvocatura Generale dello Stato in Roma, di appellare la citata decisione dinanzi al Consiglio di Stato, chiedendone la sospensione degli effetti.

CONSIDERATO CHE

L'Avvocatura Generale dello Stato ha ritenuto di non poter attendere all'incarico che le è stato conferito, restituendo l'incartamento all'Avvocatura Regionale, in quanto la pronuncia di primo grado consentiva (rectius: imponeva) un successivo intervento della Regione, che poteva e può essere non solo confermativo ma anche peggiorativo delle misure di contenimento di cui alla delibera 354/2008.

E' scritto, nella parte motiva della sentenza di cui trattasi, che :

*“Va pertanto annullata la delibera di giunta regionale 354/08 con i disposti recuperi di somme a carico della ricorrente. Ne consegue che l'amministrazione –in corretta applicazione della legge regionale 20/2006- **dovrà assumere nuove determinazioni** sui tagli ai ricoveri da imporre alle singole strutture, previa idonea e motivata istruttoria all'interno delle fasi negoziate volute dal legislatore, pur senza alcun diritto di veto da parte delle strutture destinatarie nei sensi in precedenza puntualizzati. Resta inteso che le esposte esigenze di una razionale redistribuzione delle risorse potranno condurre, nei confronti di ogni struttura ricorrente, a riedizioni del potere in senso non necessariamente stabile o migliorativo rispetto alle misure quantificate con la delibera oggetto di annullamento, **senza ovviamente che una eventuale reformatio in peius (mirata a compensare riduzioni più lievi per altre strutture più meritevoli, nel rispetto della percentuale complessiva prevista ex lege) possa ritenersi incompatibile con il giudicato favorevole, trattandosi di profili conformativi –e non meramente esecutivi- della sentenza di accoglimento, comunque da affidare alla discrezionalità tecnica della PA (ri)procedente.***

In proposito è solo il caso di ribadire quanto recentemente già affermato da questo Tar sul fatto che l'esigenza di compiuta istruttoria comporta anche l'esperibilità di puntuali ed efficaci verifiche sulla ritualità, sulla effettività e sulla proporzionalità dell'azione erogativa delle singole strutture accreditate, e ciò al fine di evitare che il regime (specie se posticipato) della pianificazione finisca per favorire –a vantaggio degli organismi sanitari più scaltri- abusi parimenti intollerabili (pronuncia citata n. 30/2010).

In conclusione, il ricorso trova accoglimento nei sensi sopra puntualizzati, assorbito ogni altro motivo.”

SI OSSERVA CHE

Dunque la decisione del Tribunale Amministrativo Regionale per l'Abruzzo prima, e il diniego di impugnazione da parte dell'Avvocatura Generale dello Stato poi, imponevano ed impongono alla Giunta regionale di adottare i provvedimenti attuativi della legge regionale n. 20 del

2006, tuttora vigente ed efficace, sicché è evidente il danno erariale che è stato arrecato alla Regione Abruzzo, che non ha ancora provveduto ad intraprendere qualsivoglia effettiva azione diretta al recupero di **115,2 milioni di euro** derivanti dall'applicazione della delibera n. 354/ 2008, ed ha parimenti omissis, di attivare, sui parametri affermati dalla decisione del TAR L'Aquila in applicazione della L.R. 20/2006, i procedimenti finalizzati al recupero delle somme per in appropriatezza con riferimento alle annualità 2007, 2008, 2009, 2010.

SI DENUNCIANO

All'autorità competente i fatti di cui sopra affinché possa accertare

- il danno erariale ai danni della Regione Abruzzo
- le responsabilità dei soggetti coinvolti nei confronti dell'erario.

SI CHIEDE

altresì di essere informati dell'eventuale archiviazione della presente istanza.

Ecc.ma PROCURA REGIONALE DELLA CORTE DEI CONTI
della REGIONE ABRUZZO

ESPOSTO-DENUNCIA

presentato dal Consigliere regionale Franco Caramanico

PREMESSO CHE

In data 24 ottobre 2011 è stato presentato dal sottoscritto un esposto-denuncia alla medesima Procura Regionale della Corte dei Conti della Regione Abruzzo segnalando il concretarsi di ingente danno erariale ai danni della Regione Abruzzo, cagionato dal Presidente della Giunta regionale dr. Giovanni Chiodi, nella qualità ed anche quale Commissario del Governo per il Piano di Rientro dei debiti della Sanità; dal sub-Commissario D.ssa Baraldi; dall'intero esecutivo regionale.

Ciò in ragione dei mancati adempimenti per l'effettivo recupero di 115,2 milioni di euro derivanti dall'applicazione della delibera 354/2008 sulla inappropriatazza delle prestazioni rese dalle cliniche private.

Nella stessa denuncia, inoltre, si segnalava, l'ulteriore danno dagli stessi soggetti causato all'erario in ragione della omissione relativa all'attivazione, sui parametri affermati dalla decisione del TAR L'Aquila in applicazione della L.R. 20/2006, dei procedimenti finalizzati al recupero delle somme per inappropriatazza con riferimento alle annualità 2007, 2008, 2009, 2010.

CONSIDERATO CHE

Da successive analisi dei documenti richiesti dal sottoscritto nell'esercizio del mandato di Consigliere della Regione Abruzzo agli uffici del Commissario alla Sanità della Regione Abruzzo, dr. Giovanni Chiodi, hanno evidenziato l'esistenza di una serie di incongruenze e di criticità nel rapporto con le cliniche private, qui elencate nello specifico, anche esse causative di danno erariale:

1) nei contratti sottoscritti con le medesime cliniche private manca il Piano delle Prestazioni e dunque non vi è alcuna possibilità di effettuare controlli, consentendo così agli operatori della Sanità privata di lucrare indebitamente;

2) mentre nell'anno 2009 si è arrivati alla definizione del tetto di spesa (così come previsto dalla L.R. 6/2007 al punto 5.4 lettera a) attraverso un'analisi dei volumi delle prestazioni da parte dell'Agenzia sanitaria regionale, ripartita per ASL, nel 2010 tale procedura non è stata rispettata, con ciò determinando il superamento di tale tetto, con evidenti danni a carico del bilancio regionale;

3) le tariffe applicate sono quelle previste dalla Delibera Commissariale 40/09, dunque quelle massime previste dal Decreto ministeriale 12.09.2006. Il che significa che non si è tenuto in alcun conto della sentenza del Consiglio di Stato che le ha annullate e che ha ritenuto invece legittime quelle definite dalla Regione Abruzzo con delibera n.658/2007. Si tratta dunque di tariffe maggiorate del 10 % con una spesa maggiore pari a circa 20 milioni di euro . Infatti il Consiglio di Stato, con decisione della Sez. II dell'11 luglio 2011, n. 4142, ha totalmente riformato la decisione di primo grado stabilendo dunque che, a partire dal 1 gennaio 2006, dovessero in Abruzzo applicarsi le tariffe introdotte con deliberazione della Giunta regionale n. 658 del 9.7.2007, ridotte in pejus rispetto alle tariffe nazionali. A tutt'oggi, e nonostante il periodo di tempo trascorso dalla emanazione da parte del Consiglio di Stato della sentenza 4142, la Regione non risulta aver provveduto all'applicazione della suindicata decisione ed al corrispondente recupero delle somme a carico dei soggetti interessati.

4) Con i decreti n. 25 (*“Approvazione dello schema - di contratto per l'acquisto di prestazioni ospedaliere - annualità 2011 e 2012 - da proporre per la sottoscrizione alle case di cura private. Determinazione e ripartizione del tetto massimo complessivo di spesa. Ulteriori disposizioni”*) e n. 37 (*“ Approvazione dei contratti per l'acquisto di prestazioni ospedaliere – annualità 2011-2012 – da sottoporre alle sottoscrizione delle case di cura ammesse alla negoziazione ai sensi del decreto del commissario ad acta n.25/2011. Ulteriori disposizioni”*) del 2011 viene data alle cliniche private la possibilità di accettare malati anche in soprannumero rispetto al limite prefissato, autorizzando di fatto la possibilità di un superamento del tetto di spesa e quindi la possibilità di un superamento del budget prefissato, con evidente danno all'erario regionale;

5) Nei decreti sopra citati , nn. 25 e 37, manca la divisione tra il budget delle prestazioni relative ai pazienti residenti in Abruzzo e per quelli provenienti da altre regioni. La mancata distinzione comporta un aumento di spesa di circa 40 mln di euro (spesa destinata negli anni precedenti per i ricoveri degli extra regionali che vengono rimborsati dalle regioni di provenienza);

6) Nello schema dei contratti non si fa alcun riferimento alla leggi regionali precedentemente approvate, che pure stanno a supporto del Piano di rientro che di fatto impediscono un adeguato rispetto del rapporto contrattuale;

7) I decreti del Commissario n° 25 e n° 37 sono stati approvati in data 14/7/2011 e 6/10/2011, e quindi nell'anno 2011 le cliniche private hanno esercitato la propria attività senza contratto e senza nessuna possibilità di programmazione e controllo, dunque con evidenti sfiorature del budget in danno dell'erario regionale;

8) Nella ripartizione del budget sono state inserite anche strutture sanitarie quali la clinica SANATRIX, ancora inattiva, congelando i posti-letto ed il budget relativi in danno della sanità pubblica: budget e posti-letto che, a quanto risulta, sarebbero poi stati "ceduti" ad altro operatore della Sanità Privata;

9) Nel passaggio dalla gestione del Commissario precedentemente nominato, Dr Gino Redigolo, a quella del Commissario-Presidente della Giunta regionale, Dr. Giovanni Chiodi, le risorse destinate alle cliniche private sono state attribuite secondo parametri arbitrari, senza la possibilità di verifica attraverso strumenti di controllo efficaci e puntuali. A tale proposito si osserva che alla lettera del 9 giugno 2011 inviata al Commissario Chiodi per chiedere delucidazioni sulle incongruenze sopra evidenziate nel rapporto con le cliniche private non è stata fornita mai alcuna risposta,

10) Il tetto di spesa complessivo per il 2011 è rimasto invariato nonostante con il Programma Operativo approvato nel 2010 sia stato effettuato un taglio dei posti letto pari al 18% sia nelle strutture pubbliche che in quelle private, con ciò cagionando un danno erariale di importo pari all'abbattimento non contabilizzato

Al fine di giustizia, e per l'esercizio delle funzioni per legge affidate a codesta procura Regionale della Corte dei Conti, il sottoscritto

DENUNCIA

I fatti come sopra rubricati, affinché possano essere accertati:

- il danno erariale cagionati ai danni della Regione Abruzzo, di ingente valore;
- le responsabilità dei soggetti coinvolti, come sopra indicati, che lo hanno cagionato, ovvero hanno concorso a cagionarlo

CHIEDE

altresì di essere informato dell'eventuale archiviazione della presente denuncia.

(Dr. Ing. Franco Caramanico)

Allegato 3

Obiettivi tematici programmazione 2014-2020 (AGGIORNAMENTO 09/05/2013)

Il presente documento espone una prima ipotesi di selezione, per ciascuno degli obiettivi tematici identificati dalla Commissione europea per la programmazione dei Fondi ESI 2014-2020, dei risultati attesi e delle azioni incluse nel primo draft dell'Accordo di partenariato italiano 2014-2020 (documento ACCORDO DI PARTENARIATO – VERSIONI IN CORSO D'OPERA DI ALCUNE SEZIONI, trasmesso alla Commissione europea il 9 aprile 2013) che, rispondendo ai bisogni territoriali identificati dal basso e condivisi da tutto il partenariato rilevante, potrebbero generare ulteriore valore aggiunto ed efficacia degli investimenti, nell'ambito della programmazione dei Fondi ESI, se sostenuti da strategia macroregionale europea per l'area Adriatico-ionica. Il documento viene proposto dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, d'intesa con la DGUE del Ministero degli Affari Esteri, come base di confronto partenariale nell'ambito del Gruppo strategico cooperazione territoriale, aperto al contributo di tutte le Amministrazioni centrali e regionali interessate e del partenariato istituzionale ed economico-sociale rilevante. Vedi allegato

CONTRIBUTI

L'ECONOMIA ABRUZZESE

di Alessandro Cianci

LA SITUAZIONE STRUTTURALE

L'Abruzzo è una regione molto variegata, sia dal punto di vista geografico che economico e sociale. Ad eccezione dell'area metropolitana di Pescara-Chieti, relativamente integrata, è una regione molto atomizzata e che raramente riesce a fare sistema.

Sono presenti sia grandi che medio-piccole imprese, nonché micro-imprese, sono presenti altresì imprese multinazionali operanti in diversi settori.

È sempre stata considerata una regione export-oriented, cosa vera ma che dipende principalmente dallo scarso mercato interno e dalla presenza di alcune grandi imprese multinazionali che da sole influenzano i dati quantitativi.

Uno dei limiti più evidenti del sistema produttivo è lo scarsissimo livello di integrazione tra le aziende, l'incapacità di creare una filiera a monte e a valle delle grandi imprese e, ad eccezione di alcune realtà (val vibrata) la scarsa capacità di creare distretti industriali che, nelle altre regioni, hanno fatto la fortuna e la fama del sistema delle PMI italiane.

Il modello di sviluppo avutosi nel dopoguerra, quello che ha previsto un ingente investimento da parte dello Stato, mediante l'intervento pubblico diretto (uno su tutti: la cassa del mezzogiorno) ha garantito il passaggio da un Abruzzo rurale (e di emigrazione) ad un Abruzzo industriale, tuttavia ha costituito anche un limite in termini di capacità di far crescere esperienze imprenditoriali locali e, il ricorso massiccio ad una politica clientelare ha di fatto bloccato il processo di innovazione e modernizzazione che vi è stato in Italia (dove vi è stato!) a partire dagli anni '70.

LA SITUAZIONE CONGIUNTURALE

La situazione congiunturale è drammatica. La crisi economica in atto è devastante e quasi tutti gli indicatori economici della nostra regione indicano andamenti peggiori della media nazionale.

I settori colpiti sono praticamente tutti, sia quelli più tradizionali e maturi che quelli più innovativi.

Le difficoltà si ripercuotono sui livelli occupazionali ed il ricorso alla cassa integrazione nel solo periodo gennaio-maggio 2012 ha riguardato quasi 15.000 lavoratori e superato i 12 milioni di ore.

Particolarmente drammatica è situazione dell'occupazione giovanile che tocca livelli inaccettabili anche perché questa categoria di lavoratori, in pratica, non possiede forme di ammortizzatori sociali.

Altro elemento sfavorevole è stato l'accelerazione della crisi industriale a seguito del terribile sisma che ha colpito il capoluogo regionale ed i paesi limitrofi.

Questa sciagura, innanzitutto umana, ha assestato un colpo durissimo, se non mortale, per l'economia della zona che ha ripercussioni su tutta la regione.

LA SFIDA DELLA CRESCITA

La vera sfida per il governo regionale è quello della crescita economica sostenibile.

Non basta infatti adoperarsi per una crescita economica, quale che sia, ma deve essere una crescita economica “sana”, che poggia su basi concrete, che superi i limiti evidenziati dalla struttura economica regionale fin qui conosciuta e che abbia una seria sostenibilità in termini economici, sociali e, non ultimi, ambientali.

È finito il tempo degli interventi statali a pioggia, concessi semmai ad imprenditori “amici”, per costruire vere e proprie “cattedrali nel deserto” noncuranti dell’impatto ambientale e delle vere esigenze delle imprese, soprattutto delle micro, piccole e medie imprese.

Ripensare il modello di sviluppo è la vera sfida del nuovo millennio ed essere capaci di compiere passi in questo senso è il dovere della nuova classe dirigente che si candida a governare questo territorio.

La ricostruzione dell'Aquila può essere lo stimolo giusto alla ripresa regionale.

In linea con quanto affermato dal rapporto OCSE, trasformare L’Aquila in città laboratorio significa attrarre capitali, competenze, sviluppare un nuovo sistema produttivo incentrato sul recupero, riutilizzo dei materiali, ecocompatibile e sostenibile.

AGRO-ALIMENTARE

Il settore agro-alimentare Abruzzese subisce anch’esso le difficoltà derivanti dalla crisi economica. A questo si aggiunge il basso valore aggiunto del settore agricolo, la sua alta dipendenza da fattori ambientali e la scarsa attrattiva per le nuove generazioni (e quindi per l’innovazione tecnologica) a complicare le cose.

Molto probabilmente se oltre l’80% delle risorse europee non fossero finalizzate al sostegno all’agricoltura, attraverso la PAC (Politica Agricola Comune), noi non avremmo più grano italiano o girasoli da semi nei nostri campi.

Inoltre gli incentivi alla produzione di energia da biomasse rischiamo di avere effetti notevolmente distorsivi sulle produzioni agricole, favorendo le colture da “bruciare” per incassare il contributo statale e danno delle colture agro-alimentari che possono sostenere una economia.

Anche in questo settore è quindi fondamentale pensare ad una riconversione totale.

Innanzitutto bisogna incentivare il ricorso a tecniche e colture biologiche. Solo l’investimento massiccio in tale direzione può far calare i prezzi di questo tipo di prodotti che, ad oggi, risultano (purtroppo) essere poco competitivi in questo senso. Bisogna incentivare le produzioni locali, la riscoperta di produzioni autoctone (dal grano all’uva etc) ed eliminare ogni tentazione di colture di OGM o similari.

Bisogna favorire l’aumento del valore aggiunto del settore agricolo. Questo lo si può fare incentivando la “filiera corta” nell’agricoltura e quanto più possibile incentivando i processi di lavorazione dei prodotti agricoli. Una cosa è vendere il latte delle mucche alle multinazionali che

fanno yogurt ed una cosa è produrre in proprio la ricotta (dal proprio latte) sul mercato internazionale semmai tramite internet o distributori specializzati.

Per far questo, cioè passare sempre più dall'agricoltura all'agro-alimentare sono necessari investimenti significativi in tecnologie e conoscenza.

Difficilmente un settore "maturo" riesce a fare cose del genere soprattutto in periodo di crisi.

È qui che entra in gioco la politica ed alcune esperienze di successo. La regione leader del settore agro-alimentare è sicuramente l'Emilia Romagna.

Bisogna incentivare il trasferimento aziendale, il passaggio dai padri ai figli, nel senso di incentivare il "ritorno" alle produzioni agro-alimentari dei giovani. Spiace dirlo ma la scommessa è tanto alta che solo dei giovani, correttamente formati ed informati, possono tentare di vincerla.

Bisogna incentivare la costituzione di marchi e consorzi atti a fornire servizi al settore che deve puntare ai mercati internazionali oltre che a quello interno. Bisogna fare sistema con il sistema dei parchi e del turismo per proporre un prodotto "unico" che sia formato da "rispetto per la natura – valorizzazione delle specificità territoriali – produzione agricola di qualità".

PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA

La piccola e media impresa sono una risorse non solo per l'Italia ma anche per l'Abruzzo.

Durante la seconda metà del novecento l'intervento statale ha preferito la localizzazione, soprattutto in provincia di Chieti (Val di Sangro e Piana Sant'Angelo a San Salvo), di grandi imprese.

Se questo è stato un bene nel secolo scorso, si è rivelato un limite oggi.

Le grandi imprese hanno scoraggiato l'iniziativa privata e non si è creata (o si è creato in modo insufficiente) una imprenditoria locale, legata al territorio; le grandi imprese sono più "rigide" e fanno più fatica a reagire alle crisi inaspettate; le grandi imprese, appunto perché tali, hanno un incentivo maggiore alla delocalizzazione nel momento in cui vedono possibilità di maggiori profitti nei paesi emergenti; inoltre non vi è stata (o non in modo sufficiente) la capacità di creare una filiera produttiva a valle e a monte della grande imprese tale da poter parlare di distretti industriali o campus o quant'altro. Spesso l'indotto della grande impresa a livello locale, spiace dirlo, è il servizio di pulizia dei capannoni o di mensa/bar piuttosto che un sistema competitivo di PMI che forniscono beni e servizi che le grandi imprese danno in "outsourcing".

Naturalmente l'Abruzzo è variegato e questo fenomeno è più accentuato nell'Abruzzo teatino che nell'Abruzzo teramano o pescarese. In queste realtà (soprattutto la prima) vi sono esperienze di successo di PMI e di distretti (Val Vomano) che hanno saputo creare ricchezza per quel territorio. Negli anni ottanta, in particolare, queste erano storie di successo che venivano sottolineate anche dagli analisti economici. Nel pescarese si è sviluppato un certo sistema di imprese di servizi (terziario e terziario avanzato) tale da far apparire la città metropolitana come vero motore del futuro economico abruzzese.

Purtroppo anche queste realtà oggi soffrono tantissimo.

Piccolo è bello ma duro da sostenere nel mondo d'oggi.

La ricetta, già sperimentata con successo in altri luoghi, è quella del cluster, del distretto industriale, del campus in una parola: sinergie.

Bisogna incentivare le sinergie tra la PMI, creare (anche in questo caso) consorzi e distretti. Un ruolo fondamentale possono avere le associazioni di categoria, i consorzi fidi e le camere di commercio. Concertare con loro una serie di interventi mirati alla internazionalizzazione delle nostre piccole e medie imprese, nonché all'investimento in ricerca ed innovazione anche tramite l'assunzione di manager qualificati. Troppo spesso, infatti, queste imprese sono a conduzione familiare e nascono più dall'esperienza del capo famiglia che dal lavoro di studio e di approfondimento di un giovane laureato. Senza voler togliere niente a nessuno (c'è bisogno di tutti in questo momento!) bisogna incentivare l'assunzione di tipologie di lavoratori altamente specializzati in grado di far fare a queste imprese un vero e proprio salto di qualità.

LA GRANDE IMPRESA.

Della grande impresa abbiamo già accennato qualcosa. Ne riconosciamo i meriti soprattutto per aver trasformato l'Abruzzo da regione agricola (e di "emigranti involontari") a regione industriale (ad "emigrazione volontaria"), ma purtroppo ne vediamo anche i limiti sui quali abbiamo già accennato.

Nel nuovo millennio non possiamo pensare alla riproposizione del vecchio modello industriale che (banalizzando) prevedeva contributi a fondo perduto per chi costruiva un capannone in meridione, indipendentemente dalle specificità del territorio e della sua sostenibilità ambientale.

La grande industria deve rimanere presente in questa terra.

È tuttavia, necessario un patto tra galantuomini. È finita l'epoca in cui si costruivano le autostrade e poi si sperava che il camion di una grande impresa lo utilizzasse per portare le sue merci.

Oggi la Regione deve continuare ad investire in infrastrutture ma in primo luogo in quelle immateriali: Università, centri di ricerca specializzati, infrastrutture digitali etc.

Se sono necessari altri tipi di interventi, particolarmente impattanti dal punto di vista ambientale, quali strade, porti, autoporti etc... bisogna che sia chiaro e limpido l'investimento della G.I. che ne consegue. La Regione deve "vedere" i piani industriali, capire il concreto investimento privato del settore e poi impegnare risorse pubbliche. Per ogni euro pubblico di investimento altrettanto deve fare il "grande" privato. Abbiamo visto troppe cattedrali nel deserto per continuare in questo senso.

E poi se non è vero (come non è) che la G.I. sia tutta "cattiva" allora è vero che non tutte le G.I. sono "buone".

L'Abruzzo deve fare una scelta. Noi non siamo interessati ai mega (o presunti tali) investimenti delle multinazionali del petrolio, non siamo interessati all'estrazione di gas dai nostri mari e laghi, non siamo interessati ai centri olii etc.

Noi crediamo che vadano distinti i piani e incentivate le imprese che ci propongono investimenti per uno sviluppo sostenibile e non che ci ripropongono la solita ricetta: contributi pubblici – grande impresa – danno ambientale – crisi economica – fine dei contributi pubblici - delocalizzazione.

L'amministrazione attiva deve sempre più affidarsi all'analisi costi-benefici nel valutare l'impatto delle attività economiche. Tra i costi devono essere considerati i costi ambientali e sanitari e tra i benefici i benefici pubblici in termini non solo di redditi ma anche di salute pubblica o miglioramento della qualità della vita.

TURISMO

Il settore turistico è strategico per il futuro di questa Regione. La possibilità di avere mare e monti a disposizione deve rendere tutti consapevoli dell'enorme potenzialità regionale.

L'Abruzzo marino è variegato: ha una vocazione al turismo di massa nella zona del pescarese e una naturale propensione al turismo di qualità in altre zone tra le quali, in primis nella costa teatina.

Le vocazioni vanno innanzitutto seguite.

La pianificazione territoriale deve tenere conto di questo. Bisogna valorizzare le specificità e poi cercare di fare sistema.

Altrettanto dicasi dell'Abruzzo montano che deve puntare sul sistema dei parchi e cercare di attrarre investimenti nelle località a maggiore intensità turistica (le località sciistiche).

L'Abruzzo nel suo insieme deve fare sistema. I Sistemi Turistici Locali (STL) devono diventare una realtà. Dobbiamo dare concretezza ad una serie di interventi miranti a creare sistema tra i comuni e gli altri enti locali al fine di offrire un pacchetto unico di tipo turistico-enogastronomico-culturale-ambientale fondato sul binomio mare-monti.

Il turismo deve puntare alla destagionalizzazione.

La montagna deve mirare all'offerta primaverile ed estiva e il mare all'offerta autunnale.

Elementi che aiutano la destagionalizzazione sono il turismo congressistico, le fiere, il turismo religioso, il turismo proveniente dai paesi del nord Europa o dell'altro emisfero terrestre.

Una seria politica di questo genere potrebbe attrarre capitali e risorse importanti anche da oltre regione.

L'AMBIENTE

Proteggere l'ambiente è un modo di fare sviluppo e non di frenarlo.

I parchi, le riserve naturali o un semplice spazio verde è una risorsa non solo in termini di miglioramento della qualità della vita ma anche in termini economici.

Ampia è oramai la letteratura che dimostra questi vantaggi e chi continua a pensare che tutelare l'ambiente significhi porre, in qualche modo, freno allo sviluppo economico è semplicemente fermo al secolo scorso.

Il sistema dei parchi è un marchio che rende l'Abruzzo famoso nel mondo. Sinergia tra i settori turistico e agroalimentare con il sistema regionale dei parchi, può davvero essere il volano del futuro della nostra regione. Il parco nazionale della Costa Teatina deve essere al centro dell'interesse regionale e non boicottato come sta facendo adesso l'assessore (in)competente.

La raccolta differenziata deve essere volano per una filiera del riciclo ed del riuso che crei opportunità di lavoro per i giovani. In Abruzzo bisogna puntare non su nuove discariche o inceneritori ma sulla costituzione di aziende (anche cooperative) che realizzino lavorazioni di materiali di recupero (materiali preziosi presenti nei sistemi elettronici, materiali plastici, e così via). Questi sono obiettivi realizzabili anche nel breve periodo che potrebbero creare sviluppo futuro sostenibile.

Bisogna promuovere l'adesione, soprattutto dei piccoli centri, alle associazioni quali quella "dei comuni virtuosi" ed in generale l'inserimento in reti di collaborazioni amministrative.

IL MONDO DEL LAVORO, IL MONDO DEI LAVORI.

L'economia, lo sviluppo economico hanno senso solo se migliorano la qualità della vita delle persone, a partire dalle persone più deboli che, solitamente sono donne e giovani.

La dignità umana si misura in termini di libertà. La libertà può derivare solo dalla dignità del lavoro.

Il mondo del lavoro "tradizionale" cioè quello dipendente, a tempo indeterminato sta subendo dei colpi durissimi. Anche da noi (Val di Sangro) arriva il Marchionne- pensiero che teorizza l'umiliazione dei lavoratori come strumento per aumentare la produttività aziendale.

Il fallimento di questo pensiero è testimoniato dai dati economici dell'azienda che continua a perdere quote di mercato e non garantisce gli investimenti tanto sbandierati come contropartita aziendale.

La precarizzazione del lavoro, la delocalizzazione della forza lavoro, l'aumento di comportamenti antisindacali (in alcuni casi censurati anche dalla magistratura), stanno creando una tsunami sociale di portata devastante.

Questi manager, evidentemente inadeguati al loro ruolo, con le loro scelte, stanno aggravando una situazione già di per se complessa.

Investire sulla riqualificazione della forza lavoro, incentivare i rapporti di lavoro stabili, premiare chi assume o comunque mantiene i livelli occupazionali.

Particolare attenzione meritano le categorie più a rischio: donne, giovani laureati e cinquantenni a media o bassa qualifica.

Queste categorie rischiano di pagare, più di altri, gli effetti drammatici della crisi.

È fondamentale un grande PATTO PER IL LAVORO E PER I LAVORI.

Regione Abruzzo, categorie imprenditoriali e sociali devono sedersi ad un tavolo per concretizzare delle iniziative come quelle descritte.

È fondamentale che al centro del ragionamento sia però messo IL LAVORO e la sua crescita in termini di dignità, di stabilità di reddito.

Si parla spesso di infrastrutture come volano di crescita, gli economisti parlano di “capitale”; l’infrastruttura più importante sulla quale investire è il LAVORATORE che, non a caso, gli stessi economisti chiamano “capitale umano”.

Chi si riempie la bocca con discorsi altolocati su come rilanciare l’economia e poi concretizza la propria proposta in interventi che mirano all’aumento dei profitti privati, della rendita e al continuo trasferimento di risorse dal mondo del lavoro ad altri settori non fa altro che seguire un fallimentare modello economico: quello che ci ha portato a questa crisi.

PROPOSTE PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

di Silvio De Lutiis

SCHEDA 1

CREDITO AGRARIO - Il meccanismo attuale di funzionamento del credito agrario è basato su erogazioni di finanziamenti da parte delle banche con un contributo in conto interessi da parte della Regione, determinato in misura pari al 40% di un tasso di riferimento indicato mensilmente dal Ministero dell'Economia con un massimo del 2%. I beneficiari sono imprese agricole, svolte sia in regime di ditta individuale che società, oltre che cooperative agricole. La richiesta con allegata documentazione abbastanza corposa (indipendente rispetto all'importo richiesto: 5.000 e 1 €mln sono pressoché simili) va presentata all'assessorato regionale all'agricoltura, che effettuati i controlli di rito determina l'assegnazione dell'importo massimo agevolabile da parte del richiedente (in base a dei parametri dimensionali dell'impresa), il quale successivamente va in banca per la richiesta formale del finanziamento, compilando ulteriormente una corposa documentazione. L'attuale regime ha i seguenti limiti:

- opera a breve termine, massimo dodici mesi che spesso si accorciano per effetto di ritardi nell'emanazione dei provvedimenti amministrativi da parte dell'Ente, oltre che l'istruttoria della domanda. L'esigenza attuale invece è molto spesso legata a problemi di liquidità che vanno affrontati con operazioni a più lungo termine (minimo 5 anni); va detto che le erogazioni sono rinnovabili di anno in anno, però è nella facoltà della banca non rinnovare la concessione (o rinnovarla riducendone l'importo)
- gestione complessa della domanda, il richiedente deve recarsi prima negli uffici della regione, poi in banca per le richieste, la documentazione da produrre è corposa e cura più aspetti burocratici che sostanziali. Tutto ciò fa perdere tempo al contadino
- spesa corrente: il contributo in c/interesse si configura come spesa corrente e comunque va pagato alle banche nell'esercizio
- gestione burocratica complessa: la gestione da parte dell'Ente di tale operatività importa anche un assorbimento di risorse sia nella fase preventiva di verifica dei requisiti, che successiva di gestione della rendicontazione e pagamento del contributo alle banche (il cliente paga il tasso netto, la regione gira il contributo direttamente alla banca). Stesso problema si crea all'interno della banca, con risorse dedicate a tali compiti
- modesti vantaggi per i richiedenti: considerando gli importi richiesti (specie dalle ditte individuali o dalle piccole società) il beneficio in termini di interessi è minimo, comunque non giustificato dal costo complessivo di tale iter (in capo al richiedente, banca e regione). Inoltre, spesso il problema non è più avere credito a tassi vantaggiosi, ma avere credito (possibilmente a medio termine). Cioè tale tipo di intervento non risolve il problema di chi non è più nelle condizioni di avere accesso in modo ordinario (e senza garanzie) al credito
- scarso interesse da parte delle banche: il tasso di riferimento per tali operazioni è:
 - 1.1.1. generalmente più basso di quello di mercato per operazioni simili
 - 1.1.2. non tiene conto dell'effettiva rischiosità del soggetto (cliente rischioso e cliente buono pagano lo stesso tasso, il che non è efficiente e soprattutto non razionale), anzi

spesso si determina che lo stesso cliente ha operazioni “ordinarie” a tassi molto più alti di quelli dell’agrario, il che non è coerente visto che il livello di rischio è lo stesso

1.1.3. non vi è alcuna garanzia a tutela della banca.

Sono pertanto operazioni che hanno un profilo di intrinseco basso interesse da parte delle banche, specie nell’attuale fase di elevato rischio di credito e necessità di contenere i costi operativi, specie se non accompagnati da altra possibilità di produrre redditi da parte di altre operazioni (possibilità spesso non presente per le piccole aziende agricole. Alcune banche non fanno credito agrario.

Proposta:

1.2. eliminare il contributo in c/interessi

1.3. costituzione di un fondo di garanzia da concedere a favore delle banche, con queste caratteristiche

1.3.1. è alimentato dallo stanziamento che attualmente è fatto per pagare il contributo in c/interessi, quindi è a parità di spesa per l’ente

1.3.2. garantisce la banca per una % della perdita che dovesse residuare dopo aver escusso tutte le altre garanzie del finanziamento (potrebbe pensarsi ad una % del 50/60%)

1.4. il richiedente si reca in banca per formalizzare la richiesta e poi la banca effettua i controlli in merito ai requisiti per l’accesso alla garanzia (necessariamente stabiliti da provvedimento regionale) e comunica alla regione la concessione effettuata. Non vi è più la necessità del doppio passaggio Regione / Banca per la richiesta, e soprattutto si semplifica l’iter di concessione e gestione amministrativa della pratica, con benefici per tutti

1.5. la Regione si limita alla verifica in caso di escussione della garanzia

1.6. si stipula una convenzione tra Regione e Banche che vogliono aderire nella quale si indicano i riferimenti dei tassi applicabili e la durata delle operazioni, che considerando la presenza della garanzia regionale possono arrivare anche a 10 anni

Vantaggi – i vantaggi della proposta possono essere così sintetizzati

- Per le banche acquisizione di garanzia che è equiparabile a un fondo statale, ciò oltre che rafforzare la possibilità di recupero del credito, consente risparmi in termini di assorbimenti di capitale ai fini degli accantonamenti prudenziali dettati dalla regolamentazione ex-Basilea 2
- Per il cliente consente una più lunga dilazione dei termini di rimborso, con benefici sulla liquidità e soprattutto sulla possibilità di accesso al credito da parte di soggetti che senza garanzia ne sarebbero esclusi o fortemente ridimensionati
- Considerando la garanzia concessa si possono determinare tassi anche vantaggiosi
- La Regione:
 - non è più tenuta al pagamento annuale del contributo
 - le insolvenze sono solo eventuali, e comunque avverranno dilazionate nel tempo, cioè non saranno immediate. Ciò consente risparmi sulla gestione corrente. Inoltre le somme accantonate possono essere investite in titoli di stato, i cui proventi essere stanziati per aumentare il fondo oppure utilizzati per spesa sociale
 - recupera personale da adibire ad altre funzioni, snellendo di molto l’operatività

2. **PMI** – A favore delle PMI possono essere pensati tre tipi di interventi, specificamente indirizzati a:

2.1. Consolidamento debiti

2.2. Ricapitalizzazione

2.3. Acquisto e rifinanziamento crediti commerciali nei confronti di soggetti insolventi

In particolare:

- per PMI si intendono imprese con fatturato (o valore della produzione) inferiore a 3 €mln (eventualmente elevabili a 5, a seconda della disponibilità di risorse)
- gli interventi verranno realizzati a mezzo di costituzione di fondi specifici per la prestazione di garanzia a favore di banche che concederanno finanziamenti a favore di PMI, il cui funzionamento è quello descritto nel precedente punto 1.8.2 con modalità e % di garanzia diverse a seconda dei tre differenti interventi
- i requisiti di accesso alle diverse misure dovranno essere tali da consentire di coprire l'insieme delle imprese che per requisiti tecnici non possono accedere alla garanzia del fondo centrale per le pmi gestito dal Mediocredito Centrale, così da poter sfruttare la massima sinergia possibile tra le due diverse misure di sostegno
- l'importo massimo dei finanziamenti è di eur 100.000, durata massima 120 mesi, tasso da concordare tra banche e regione

2.1 Consolidamento debiti: l'intervento mira a concedere garanzie a favore di banche che erogano finanziamenti concessione di finanziamenti da parte di banche per il consolidamento di esposizioni presso banche o pagamento di altri debiti d'impresa; in particolare le % di garanzia saranno queste:

2.1.1 debiti verso la banca erogante il finanziamento, 60%

2.1.2 debiti verso altre banche, 80%

2.1.3 altri debiti, 80%

Inoltre, l'estinzione dei debiti dovrà avvenire per il tramite della erogante

2.2 Ricapitalizzazione imprese: l'intervento mira a ricapitalizzare le imprese attraverso apporti da parte dei soci (in parte finanziati dalle banche), che per un massimo di eur 100.000 possono essere ottenuti da un finanziamento bancario garantito da un fondo regionale. Occorre precisare che qualora i soci siano intestatari di immobili l'operazione va realizzata in forma ipotecaria, e in caso di esaurimento dei fondi, le operazioni ipotecarie avranno priorità. Inoltre, la percentuale di garanzia concessa per operazioni ipotecarie è più bassa rispetto a quelle non ipotecarie, così come il tasso è più conveniente e la durata più lunga. Inoltre, la banca deve curare gli aspetti formali relativi al versamento in c/capitale delle somme ottenute e l'acquisizione della documentazione relativa all'effettivo aumento di capitale. Si potrebbe avere una proposta di questo tipo:

- operazioni ipotecarie:
 - garanzia 50%, della perdita residua
 - durata 15 anni

- operazioni non ipotecarie:
 - garanzia 80%, della perdita residua
 - durata 10 anni

Inoltre, per tale tipo di intervento occorre che vi siano i seguenti ulteriori elementi:

- per le società di capitale preliminarmente al perfezionamento dell'operazione ci deve essere la delibera di aumento di capitale sociale, da realizzare contestualmente all'erogazione delle somme concesse
- tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, devono impegnarsi a non distogliere le somme ottenute dal patrimonio aziendale per tutta la durata del finanziamento
- le somme ottenute devono essere impiegate per consolidare debiti a breve e la banca erogatrice curerà tale adempimento

2.3 acquisto crediti verso imprese in stato di insolvenza

con le stesse modalità indicate nei punti precedenti, la Regione può costituire un fondo a garanzia delle banche che offrono finanziamenti a imprese volti a dare loro la liquidità necessaria per eliminare gli effetti creati dal mancato incasso di crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza. Le caratteristiche possono essere le seguenti:

- importo massimo eur 100.000
- durata 10 anni
- % di garanzia 90% (della perdita residua che la banca dovesse patire)
- lo stato di insolvenza deve essere stato giudizialmente accertato
- vi è l'obbligo da parte del cliente di continuare le azioni esecutive e le eventuali somme incassate dovranno essere utilizzate a deconto del finanziamento ottenuto

Interventi a favore delle famiglie: con gli interessi maturati sui fondi di cui ai punti precedenti, si potrebbero finanziare due interventi:

- contributi a favore di soggetti che utilizzano mezzi pubblici in modo sistematico (pendolari): si potrebbe utilizzare una sorta di bonus da dare direttamente agli utenti quando rinnovano l'abbonamento scalandolo dal prezzo per poi rimborsare la compagnia
- contributo in c/interessi per chi contrae finanziamenti per ristrutturazione di immobili nei piccoli centri abitati, per evitare lo svuotamento delle zone interne. Tale intervento può essere aggiuntivo di altri già previsti per tali interventi (es. contributo 50/65% per ristrutturazioni o risparmio energetico, detrazioni fiscali per interessi su mutui prima casa)

SCHEDA 2

3) LA ROAD MAP DI LEGA AMBIENTE VERSO LA GREEN ECONOMY

Ridurre gli sprechi, prevenire il dissesto e varare la fiscalità verde.

Il piano dell'associazione per uscire dalla crisi

VOCI IN ATTIVO

- Patrimoniale una tantum sulle **auto di grossa cilindrata** immatricolate nel periodo 2006-2012. Esclusi i veicoli a trazione elettrica, a gpl, e metano e quelli per i disabili. Tale contributo può essere destinato al sostegno del trasporto pubblico locale. **1 miliardi e 992 milioni**
- Revisione della **fiscalità ordinaria sulle auto**. Si propone di cambiare il criterio con cui si calcola la tassa di possesso degli autoveicoli (il bollo) adottando un incremento o un decremento in funzione delle emissioni di CO2, incrociando potenza e uso. Si prevede una fascia di esenzione fino a 100 gr CO2/Km. Per mantenere inalterato il gettito del bollo basta aumentare il costo del carburante di 16 eurocent al litro, eliminando così la tassa di possesso. **500 milioni**
- **Cave**. Sabbia e ghiaia estratte portano nelle casse delle Regioni circa 36 milioni di euro. Con canoni di concessione al 20% dei prezzi di vendita dei materiali scavati si arriverebbe a **euro. 231 milioni e 500.000**
- **Concessioni acque minerali**. Istituire un canone di 10 euro a metro cubo imbottigliato per tutto il territorio nazionale. **115 milioni**
- **Rifiuti**. Aumentare il costo dello smaltimento in discarica. Fissando la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti, agli attuali tassi di smaltimento, nelle casse delle Regioni finirebbero 750 milioni di euro a fronte degli attuali 40. **710 milioni**
- Unificare la **tassazione delle rendite finanziarie al 23%**, una soglia allineata con i grandi paesi europei e che non presenta rischi di fuga di capitali. **2 miliardi**
- Sostegno ai **treni dei pendolari** attraverso l'introduzione di un'accisa di 3 centesimi per litro di benzina e gasolio per coprire i tagli subiti dal trasporto locale. Per alleviare gli automobilisti dai rincari il governo può agire sugli accordi di cartello fra petrolieri e distributori di benzina. **1 miliardo e 200 milioni**

STOP AGLI SPRECHI

- **Ritardo sugli obiettivi di Kyoto**. Sulla base delle stime delle emissioni climalteranti nei primi tre anni di conteggio si è accumulato un debito di quasi 800 milioni di euro. **800 milioni**
- **Strade e ponti inutili e incentivi all'autotrasporto**. La legge obiettivo 2002-2010 finanzia al 70% strade e autostrade e solo al 14 e 16% ferrovie e metropolitane. Rinunciare al Ponte sullo Stretto consentirebbe un risparmio di sei miliardi di euro. Le autostrade padane costano oltre 6 miliardi. **12 miliardi e 730 milioni**
- Incentivi all'autotrasporto. Il **trasporto su gomma** gode di sconti su pedaggi, sgravi fiscali e detrazioni varie. **400 milioni**
- **Spese militari**. Legambiente propone, fra le altre misure di contrazione della spesa bellica, di non firmare il contratto per la produzione di 131 cacciabombardieri. **791,5 milioni**

TUTELA DEI BENI COMUNI

- Combattere il **rischio idrogeologico**, abbattere i costi dell'emergenza. Le recenti manovre hanno azzerato anche il miliardo messo a disposizione nel 2009 per la difesa del suolo. L'assenza di interventi di prevenzione costa morti e distruzioni molto care.
- **Spreco di suolo**. In Italia si perdono tra i 350 e i 500 Km2 di superficie naturale, rurale o agricola. Vanno ripensati i meccanismi che incentivano i Comuni a rilasciare concessioni edilizie.
- Spreco di legalità e civiltà, con **ecomafie e abusivismo** che procurano danno all'economia sana. Quella sommersa vale il 17% della ricchezza prodotta in Italia. Il giro d'affari delle ecomafie nel 2010 è stato di 20 miliardi di euro. La proposta: mai più condoni, abbattere gli immobili abusivi, inserire nel codice penale i reati ambientali, contrastare evasione fiscale ed ecomafie.

NUOVE ENTRATE *6.748.500.000 Euro*

SPRECHI DA TAGLIARE *14.691.500.000 Euro*

TOTALE *21.440.000.000 Euro*

PROGETTO LIFE REPLICABILE PER BUSSI

Cfr il seguente link:

<http://www.slideshare.net/eambiente/green-site-tecnologie-e-processi-verdi-per-il-risanamento-ambientale-see-more-at-httpwwwambienteiteventigreensitetecnologieeprocessiverdiilrisanamentoambientale>